

6132

27

A I

BEVAGNA

ILLUSTRATA

Per l'inaugurazione del busto a **F. Torti**

1° settembre 1901

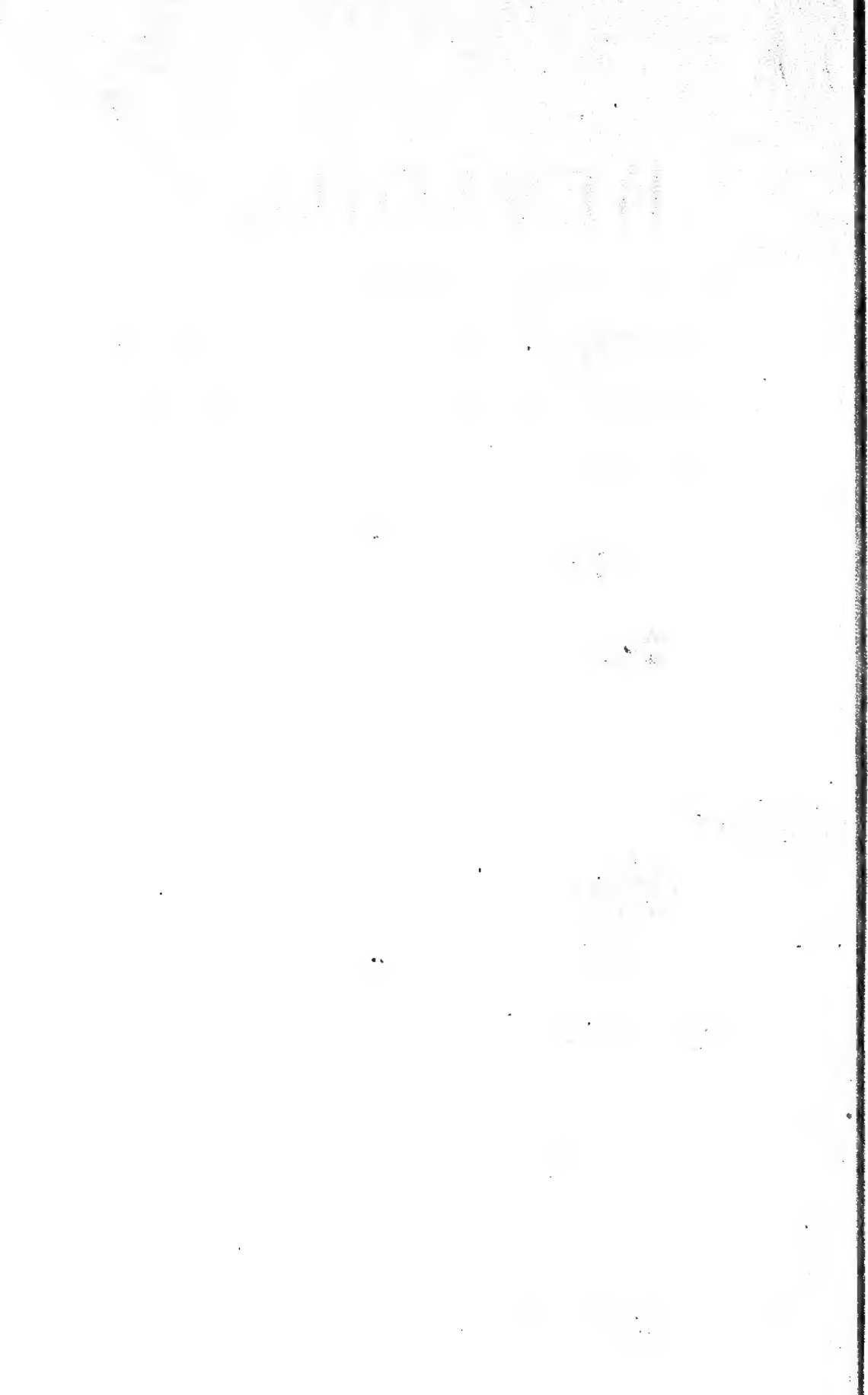
C. TRABALZA, *Prefazione* — A. BELLECCI,
Profilo storico. — G. URBINI, *Le opere
d'arte*. — C. TRABALZA, *Gli scrittori*. —
V. COLLA, *Bevagna moderna*. — *Appen-
dice*: F. ANGELI, *Nel VI centenario dalla
morte del b. Giacomo Bianconi*.



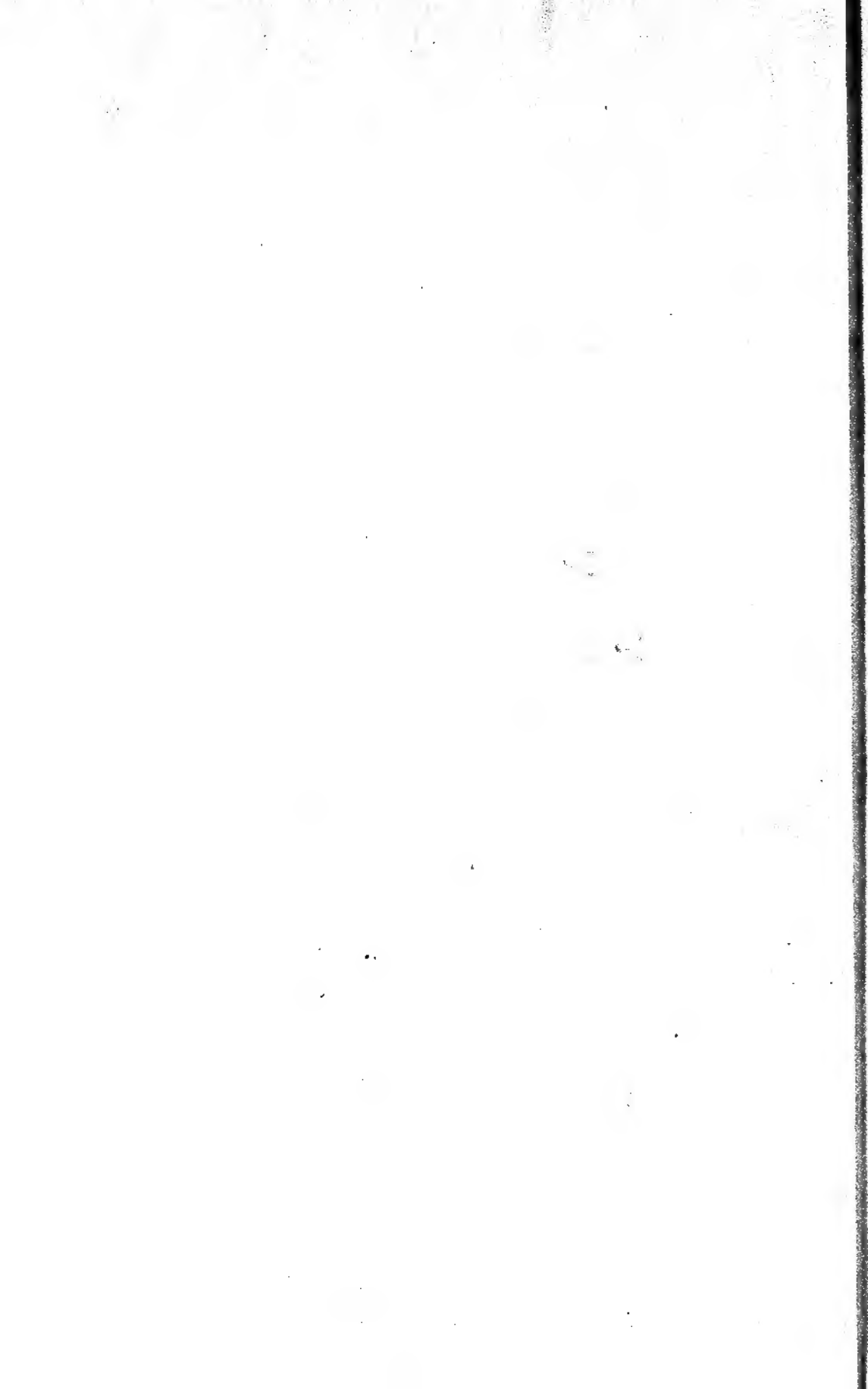
PERUGIA

STAR. TIP. GIUSEPPE DONNINI

1901



PREFAZIONE



11

A Francesco Torti, che onorò e beneficò Bevagna coll' ingegno e col censo, Bevagna, che pur n' ha sempre serbato vivo il ricordo, fissandolo in epitafi, iscrizioni e denominazioni d' istituti, di vie, di teatri, a Francesco Torti Bevagna doveva una solenne dimostrazione di gratitudine e di plauso, erigendogli un busto marmoreo in una delle piazze, ridotta convenientemente a giardino: e cotale dimostrazione gli sarà resa il prossimo primo settembre, con unanime partecipazione, alla presenza della regione umbra accorrente a portare il suo tributo d' ammirazione all' onorando scrittore, e di quei dotti che in qualche modo, direttamente o no, illustrarono ne' loro scritti il pensiero di lui.

A farla ancor più eloquente, alcun d' essi avrebbe desiderato che si fosse curata una degna ristampa di tutte le opere di lui; e certo, io che al Torti ho dedicato il primo modesto frutto de' miei studi letterari, sarei stato il primo a valleggiarmene, a offrire l' aiuto delle mie deboli forze, la mia parte di lavoro, se fosse stato facile trovare i mezzi, aver favorevole il giudizio della critica severa e bastevole il tempo. Per me intanto feci che l' onesto desiderio non rimanesse del tutto inappagato, e, col favore del conte Passerini, tanto benemerito degli studi danteschi, e del comm. Lapi, l' editore italiano che meglio sente la mis-

sione dell' arte sua, ottenni che rivedesse la luce, nel giorno dell' inaugurazione del busto, quel DANTE RIVENDICATO del Torti, in cui tutti si manifestano la nobile anima e l'originale intelletto del nostro venerato concittadino.

Ma qualcos' altro pensavo che anche si dovesse e si potesse fare a significar decorosamente il culto onde si prosegue il nome di Francesco Torti: e fu ventura che l' iniziale mia idea d' un bel numero unico pubblicabile per il lieto avvenimento maturasse, con quell' ardore che ha delle nobili cose e la rettitudine di giudizio che tanto lo distingue, il dotto collega e amico mio carissimo, il prof. Giulio Urbini della vicina Spello, un tempo contraddittore del Torti e del nostro compianto Epaminonda Mattoli, nella secolare questione properziana, ma del Torti ammiratore sincero e a Bevagna nostra, non povera di quell' arte nella cui illustrazione egli è maestro, legato di molto affetto: la maturasse, dico, fino a consigliare una completa illustrazione di Bevagna, e ne assicurasse anche la felice riuscita col tesserne uno de' capitoli più importanti e più interessanti, quello sull' ARTE.

Nè per tracciare il PROFILO STORICO di Bevagna si poteva avere un collaboratore più desiderabile del nostro valoroso collega ed egualmente caro amico, il prof. Alessandro Bellucci; la cui magistrale competenza nelle discipline storiche potemmo fortunatamente invocare come un segno gradito del suo attaccamento a Bevagna, che s' onora d' averlo a cittadino d' adozione.

Così mi sono potuto rallegrar anche di questo, che della redazione d' un altro capitolo della presente operetta, mi sia stato consentito, non senza conseguire un molleptico intento educativo ben facile a comprendersi, d' incaricare un giovine di buone promesse.

E nasconderei, finalmente, l' animo mio, se non dicessi che non a malincuore ho esaudito il desiderio, espresso da molti bevanati, di associare il ricordo del VI centenario dalla morte di un altro nostro benemerito concittadino, alle onoranze che con questa pubblicazione s' intende tributare a Francesco Torti, accogliendo in appendice una breve biografia del b. Giacomo Bianconi, dovuta alla penna d' un colto sacerdote di qui, il prof. Filippo Angeli.

Di una cosa sola ci dobbiam tutti dolere: della grande ristrettezza di tempo che ci è stata concessa.

Quel che si è inteso di fare con questo lavoro, una sola occhiata che vi si getti sopra, ben lo dichiara: una illustrazione di Bevagna, che non avesse la gravità d'una trattazione scientifica nel rispetto storico, artistico e letterario, ma che raccogliesse nella maniera più breve, più ordinata, più popolare tutte le più importanti notizie, accertate sì con lume di critica, che mettessero in grado gli abitanti e i visitatori di conoscere non all'ingrosso la nostra Bevagna, che fossero una GUIDA chiara e sicura per tutti.

Occorreva pertanto che anzitutto si dicesse della sua evoluzione storica, senza la pretesa di supplire alla mancanza d'una vera monografia, anzi mostrandone col racconto di fatti notevoli la necessità e l'interesse che potrebbe avere; che degli avvenimenti narrati si illuminasse il teatro, descrivendo, e anche riproducendone alcuno, ¹⁾ i resti del passato, e, perchè di quelli apparissero per quant'era possibile i moventi, illustrando gli aspetti assunti nell'arte e nella letteratura dall'anima collettiva del paese; che del cammino da esso percorso si segnassero i limiti col quadro completo delle sue condizioni presenti.

E nella compiacenza del credere che alla meta si sia molto da presso accostata, io auguro a questa operetta non lontana una seconda migliorata edizione, più degna dell' Uomo al cui onore modestamente viene, e di questo nostro diletto loco natio.

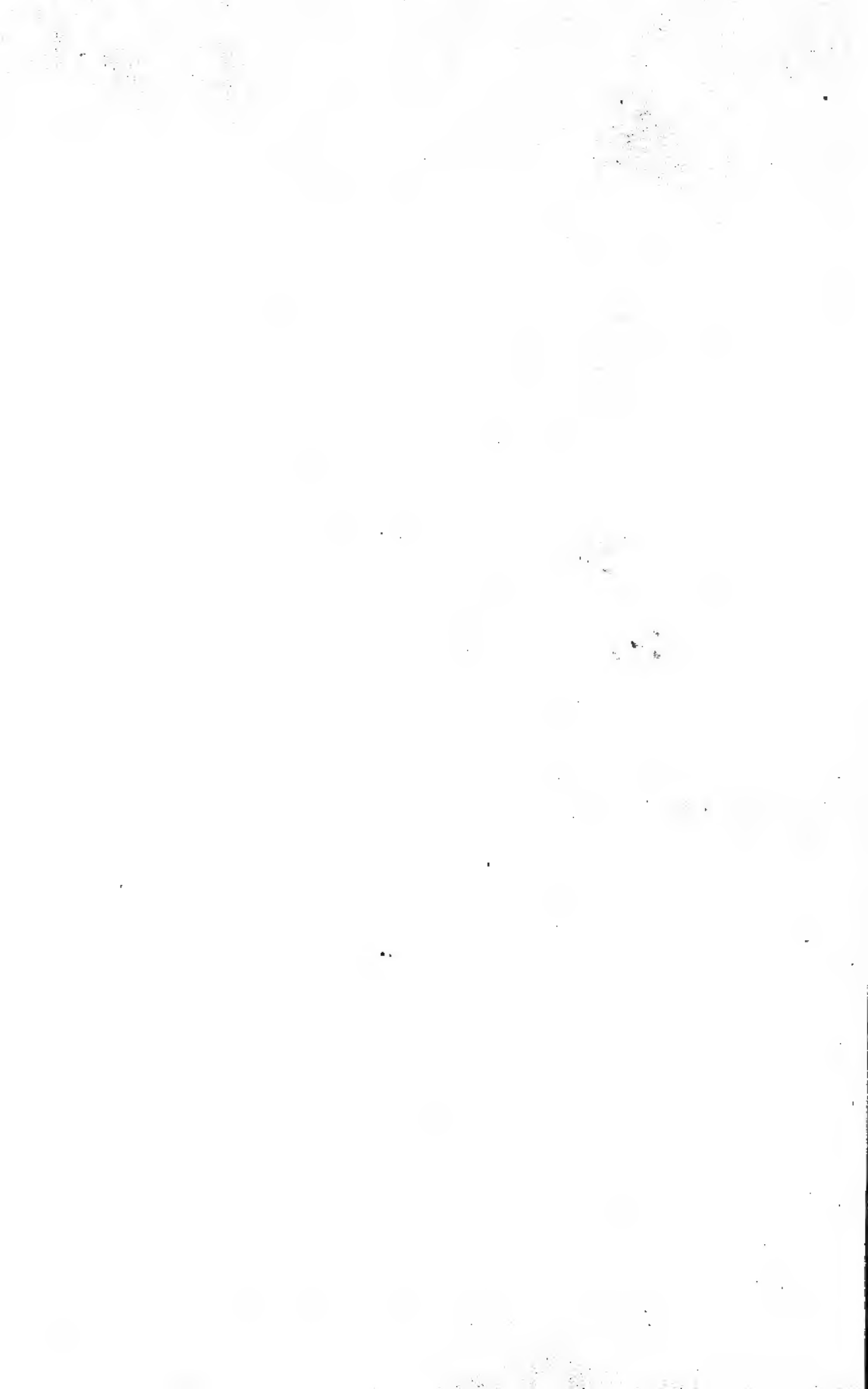
Bevagna, 5 agosto 1901.

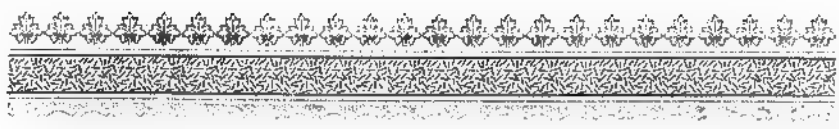
doti. CIRO TRABALZA.

1) Si son messe le illustrazioni che già si avevano e si son potute fare con la maggiore economia e non secondo l'importanza artistica, perchè allora, non solo si sarebbe data una riproduzione migliore del tempio romano, che nella fotografia del Floriani è proprio il meno visibile, ma non sarebbe mancato l'interno di S. Silvestro, l'altare dell' Annunziata, l'armadietto di S. Francesco, qualche dipinto del Camassei ecc. Al contrario, con le altre due s'è messa anche la cassa in rame col corpo del Bianconi, non pel valore artistico, ma, direi, per curiosità storica.



PROFILO STORICO





OL dossale più aereo dato al Monte Deruta, entro una chiostra di bei monti, dolcemente digradante in cerchio verso Foligno e verso Perugia, aperta e diffusa sul davanti, incontro all'Appennino, siede, natural conca, la vallata di Foligno; e nel punto in cui più essa s'insinua e si rifugia, a ponente, al piè degli alti monti terminali, siede, natural dimora di gente fra pingui campi tra fresche e irrigue acque operosa, Bevagna: Bevagna, incontro all'industre Foligno, gemma del piano.

Prima della storia degli uomini, la storia della terra: e tale storia, pel nostro paese, prima, accerta l'occhio scandagliatore che la depressione di Foligno è orografica continuazione dell'alta valle del Tevere: e poi, colla rigorosa comparazione dei più recenti depositi marini pliocenici, scopre al nostro intelletto che l'una e l'altra, nell'alba del creato emerse dal mare, han somiglianza di alluvionali forme e reliquie colle conche che dal declivio dell'appennino scendono al Po e con quelle che seggono al piede delle Alpi Lombarde.

Nè la storia naturale della formazione di un paese rimanga vano capitolo di una scienza arcana, quasi ieratica: chè dalla giacitura, dai rilievi, dai massicci ripari ■ dagli aperti ingressi, dai dentati frastagli e dai pingui depositi, sale confusa, ma non capricciosa, l'intuizione della sua storia umana.

Le preistoriche alluvioni e il corso delle molte acque irrigue hanno fatto opimo il suolo; sarà dunque il paese, generoso nutritore di popoli e con potenti inviti a sè li trarrà: così, dopo le lente migrazioni laboriose di gente aria dissodante le sacre zolle dietro il pio bove, o avidità di preda, o bellico furore, o sete d'imperio spingerà nomadi forme o barbarici sciami o soldatesche senza legge a scorrazzare, imperversare, distruggere, assoggettare.

Tale il fatto: dall'aperta linea tra Foligno e Perugia ebbe Bevagna per lo più a paventare invasioni, a temere guerre, a patire danni ■ servaggio. O Spoleto o Perugia bisognava riguardare: quando dall'una e dall'altra città muoveva vento ostile, dall'una o dall'altra per sete gelosa di dominio, fu Bevagna validamente difesa: quando gli eventi non consentirono tale difesa, giacque preda dell'una o dell'altra. Talora consorte ai fati dell'una o dell'altra, pugnò in guerre non sue: più tardi, i timori si fecero maggiori da Foligno, quando sotto la signoria dei Trinci questa mosse spesso assalto alla minore città. Dalla marzia Todi, ora alleata ora nemica, in ogni modo la ripararono i dossi montuosi che separano le due valli: e quando fu aspro il conflitto, i suoi agguerriti propugnatori Gualdo Cattaneo e Castello Bono e il civico valore. E nell'antichità e nell'evo medio fra le vicine terre ■ castella, cospicua, non ebbe da temere delle altre minori città. E così le alterne fortune della sua storia si intrec-



AVANZI D'UN TEMPIO ROMANO
(in fondo)



storico della potenza Romana ricorda, pugnante il romano esercito aspramente coi Sanniti, Mevania, dove era adunato l'esercito umbro, e dove nel 445 a. C. coi romani si ridusse il console Q. Fabio Massimo Rulliano. Alleati o infesti, gli Umbri, come gli altri italici, cedono a Roma: Livio ricorda la memoranda sconfitta nell'agro mevanate, ove il nome umbro giacque per sempre. Sulle varie popolazioni si distende e si sovrappone coll'orgoglio della conquista e colla provvida sapienza della colonia il nome, la legge, la religione di Roma: ma poi rifulge non meno della umbra, per copia di popolo, per ubertosità di terreno, per decoro di ordini municipali, per sontuosità di edifici, per storica rinomanza, Mevania romana. Le affinità etniche si fondono in legame di Gente: i sanguini si mescolano, le tradizioni si consertano: dinanzi al punico furore di Annibale, tutti gli Italici, dalla Tuscia alla Campania, percossi dallo stesso timore, minacciati della stessa rovina, dietro le insegne tutrici di Roma, difendono le are e i penati omai comuni. E corre colle sue genti Vareno, cui cento buoi arano i campi tra Fulginea e il Clitunno, e cade alla Trebbia, umbro olocausto al nome di Roma; onde furente passa poi per Mevania, Annibale, il bellatore di romani eserciti. Cacciato Annibale, la commistione coi popoli dell'Italia centrale procede: onde a fermare in visibile modo il suo nome, Roma lancia dal suo seno ai più lontani termini della periferia quelle maravigliose strade che tuttora ammiriamo: e il console Flaminio, vinti gli Apuani, getta e assoda la strada Flaminia, che in uno con nuovi paesi allaccia anche Mevania all'Urbe.

Gettato il dado fatale, Giulio Cesare è fama che passasse per la nostra città, che fu poi infesta ad Ottaviano,

onde l'agro mevanate, secondo le sapienti vendette dei Romani, è in parte distribuito fra i suoi veterani.

Caligola, venuto a visitare il sacro bosco, di qui muove contro i Germani: ed egualmente qua stanziarono le 15 coorti che Vitellio aveva agguerrite contro Vespasiano, quando l'infausto augurio del turbato sacrificio e la rotta dei suoi a Cremona, lo volse in vergognosa fuga.

Roma, preponderante nella politica, è, direi quasi, assorbente nelle arti, nelle lettere: i suoi storici e i poeti paiono unicamente intenti a narrare e a cantare le sue gesta e le sue fortune. Quanta onda di storie locali dei minori municipii andò confusa fra le acque del giallo Tevere! Ond'è che a fatica, e discevrando il certo dall'ipotetico, ci ricordano pochi nomi e monumenti, alcune lapidi e pochi avanzi, talora cospicui per robustezza di mole o per eccellenza di arte. Entro più ampia cinta di mura, rispetto a cui l'attuale rappresenterebbe solo la parte più bassa, fiorì l'antica Mevania, non molto più popolosa, come si crede, ma certo più sontuosa della moderna. Un frammento di mosaico di magistrale fattura ci attesta di una Terma grandiosa: marmoree cornici di fino lavoro ci porgon l'idea di un vasto teatro con un frontale meraviglioso: avanzi qua e là inseriti, o tuttora frammentarii sul posto, ci favellano di antichi tempî ed edifici; da rotte lapidi escono memorie di poeti, di guerrieri e dei sacri giuochi clitunnali celebrati ancora sotto Settimio Severo.

Sulla soglia del mondo romano in dissoluzione appare, da nuova aurora illuminata, la figura di Cristo: al regno della forza si va per l'universo orbe latino sostituendo il regno dell'amore; all'antico giure che divide gli uomini in cittadini e schiavi, il nuovo patto della fratellanza e dell'eguaglianza. Una nuova civiltà s'inizia.

Diffusa qua primamente la nuova fede da S. Feliciano vescovo di Foligno, qua S. Benigno e S. Vincenzo « firmant fidem sanguine. » Eroismi nuovi, non compresi dagli stoici: sul sangue versato dai primi martiri si edificano i primi tempî e quindi, assai probabilmente dove Glicera patrizia mevanate seppellì fra profumi il corpo di Vincenzo, primo vescovo, sorse, a lui intitolato, il primo tempio cristiano, sotto Costantino.

Affaticato dalla stessa sua mole, cade il romano impero: due potenti forze disgregatrici, i Barbari e il Cristianesimo, operano insieme a trasformare nello spirito e nella veste esteriore il vecchio mondo latino. Contro la furia devastatrice delle ripetute incursioni barbariche cercano le città più vicine a Roma o giacenti lungo le grandi strade, e fra queste Bevagna, incolumità o difesa entro la cerchia delle romane mura o all'ombra dei nuovi altari. Neppure i longobardi ariani molestarono le chiese cattoliche, afferma un grave storico recente.

Sotto i Goti, Bevagna è compresa nella giurisdizione del conte Goto di Spoleto. Il breve regno si chiude tra forti colpi di spada ed eroiche morti di re: nel tragico epilogo sente Bevagna il cozzo delle armi che infuriano fra Roma ■ Ravenna. Al Conte Goto succede il Duca Greco a Spoleto: e di là un tribuno viene probabilmente a reggere Bevagna.

Nuovo calpestio di barbari cavalli rintrona nella solinga sede delle Alpi orientali: uno sciame di fulvi e ceruli germani, più feroce, si riversa, umana valanga, sulle pianure venete, per tutta la penisola. L'alta Spoleto, che ha pur veduto la fuga di Annibale, diviene uno dei potenti e floridi ducati longobardi. Faroaldo e l'Esarca si contendono subito Todi, Amelia, Orte, Bevagna, che, già longobarda

dal 591, sperimenta, priva del suo vescovo, la protezione di San Gregorio, del grande pontefice che, solo, si leva contro la barbarica prepotenza, tutore delle pavidе popolazioni latine, dei volghi soppressi, dispogliati. Sulla Flaminia, esposta a tutti i venti contrarii, tra le ferocie dei Longobardi e le perfidie dei Greci, ha la longobarda violenza contro di lei il suo momento tragico, quando Ariulfo duca di Spoleto, (mentre Agilulfo, l'animoso, riprende Perugia ai Greci) prima di piombare, flagello, sulle città romane giacenti lungo la Annia, la smantella, la saccheggia, la incendia.

Dopo l'agitazione dell'Iconoclasta i Longobardi, deposta la ferità nativa, costituirono ducati indipendenti, a cui — come a Spoleto, Foligno e Bevagna — aderivano, men restie omai, terre e castella circostanti. Trambusti si ripercuotono dalle contese di Liutprando e Desiderio con i Papi, finchè Papa Paolo I induce, come atto di pacificazione, Desiderio a definire i confini di Todi romana da quelli delle longobarde Bevagna, Spoleto, Assisi.

Al chiudersi dell'agitato dramma, un cenno sul teatro di esso. Memoranda reliquia della grandezza romana le sue strade consolari: dal loro tramite acquista luce molta storia di Bevagna. Da Norcia, la Flaminia a Carpentum, (*S. Gemini*), a Carsulae (*Arco di S. Damiano*); per Acquasparta, Vico Martano (*il Mausoleo*), Massa Martana, Vepri, Montecchio, il Bastardo, Bevagna, mira a Forum Flaminii: all'indietro, a Ponente, la Annia va sotto Amelia e Todi, per la vallata tuderte a Perugia, dove, biforcatasi, riusciva, a ponente, sulla Cassia, a Chiusi; a Nord-est, sopra Cagli, sulla Flaminia: fra l'Annia e la Flaminia, distanti circa 10 Km., due congiunzioni, presso Carpentum e presso Bevagna, posta così sul passaggio.

Carlo Magno dona ad Adriano I nel 774 il ducato di Spoleto; così ha origine il dominio della Chiesa, che, pure più volte interrotto, dura per Bevagna fino alla costituzione del nuovo regno d'Italia nel 1860. La millenaria dominazione ebbe differenti momenti ed aspetti: fu dapprima protezione contro i barbari e contro gli Svevi, onde Bevagna dovè nel 1152 e nel 1249, dal Barbarossa e da Federigo II° sopportare assedio, incendi e ruine: diviene poi tutela delle comunali libertà. Un diploma di Enrico IV, edito ora da P. Scheffer-Boichorst, ricorda i Consoli a Bevagna nel 1187; nella metà del XIII si passò dal regime Consolare alla Potesteria: ma da allora, fin dal 1249, il Potestà doveva essere scelto fra i sudditi fedeli alla Chiesa: nel 1301 accanto al Potestà vi è il Rettore papale. Quando poi le rabbiose fazioni de' Guelfi e dei Ghibellini, le smodate ambizioni dei Rainaldi e dei Trinci, l'irrequieto scorrazzare di rapaci avventurieri, sospinsero anche Bevagna a cercare quiete e ordine nel più equo dominio di un grosso stato, Roma ne profitto; onde, sotto Eugenio IV, l'antica protezione si trasformò in vera Signoria, che, rafforzata da successivi brevi, dura, tranne l'agitata era napoleonica, fino al 1860, tolta una breve interruzione nel 1530-34, in cui, premio al traditore dopo l'assedio di Firenze, scrive un cronista perugino, a Malatesta, *'l papa li donò Bevagnia e Castello Bono e Limisciano*.

Non ci siamo attardati nei particolari della storia di Bevagna raccolti con diligenza da Fabio Alberti: a più concrete memorie, a più particolareggiati studi ci chiamerà da questo orizzonte appena segnato l'amore per la patria adottiva. Linee più chiare e colorite, vuole il regime comunale. Nella monumentale piazza del Comune, fra le due chiese millenarie poste a incontro, fra romani avanzi,

parla tuttora eloquente la musa delle patrie istorie: operosa e credente, distribuita nelle sue *Gaite* di germanica origine, ferve la vita popolare del due e del trecento da Porta S. Vincenzo a Porta S. Salvatore, dentro la bruna e scabra cintura delle mura medioevali, due volte distrutte ■ due rifatte sulle fondamenta romane. Quanta varia romanza attorno a quei conti Rainaldi, di origine imperiale e feudale, discendenti dal quel « *Princeps Rainaldus Italie archicancellarius* »; di cui favella un diploma, or ora scoperto, del Barbarossa! I Rainaldi dal 1163 al sec. XVII si mescolano variamente nella storia della città.

Guerrieri, sapienti, diplomatici accorti, balzan fuori, in iscorcio o tutti interi, da recenti studi: all'antico novero dei cittadini illustri oramai si aggiungeranno altri: ■ Rusiolino, e Narduccio, e Niccola di Cellolo, e Viviano, e Pazzarello di Simone, e Malizia ed Ugolino, e Guido di Bartolo e Corvato e Andrea di Passaro, tutti di Bevagna; e Giacobuccio da Castel Bono, e specialmente quel Ser Fino, negoziatore di importanti ambascerie nel 1333-'48, e quel cattivo frate, Benvegnate da Marcellano, ed altri, sono tutte figure informi che devono essere sbazzate dal futuro storico. Nè meno della civile è importante la storia religiosa, che nella biografia del Beato Giacomo ha solo il suo primo capitolo.

Al lavoro basti la lena, speriamo; auguriamo intanto che la più nobile e generosa storia dei maggiori ispiri e fecondi l'opera e il pensiero dei presenti e dei futuri concittadini.

ALESSANDRO BELLUCCI.

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA. — Oltre le opere generali, mi giova del « Bollettino della R. Deputazione umbra di S. P. », dove in ogni fascicolo c'è qualcosa, e son degni di segnalazione gli studi del Fumi e del Ceci: mi giova di studi miei nell'antico archivio, delle « Cronache di Perugia di A. Fabretti », degli « Studi Storici del Crivellucci », degli storici locali, e soprattutto della preziosa raccolta dell'Alberti, « *Rerum Mevaniensium tabulae chronologicae* », ecc. ecc.

LE OPERE D'ARTE



CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO



ciano variamente, a seconda dei tempi, colla storia delle maggiori città circonvicine e con quella di Roma antica.

Onde, salendo sul colle che sovrasta la città, mentre il consapevole occhio discorre dalla brulla cuspide di Pale per i profili delle creste apriche intorno intorno fino ai bruni vertici boscosi, a ponente, che ci dividono dalla vallata tuderte, e poi per le lente colline scende al diffuso piano ubertoso, quante paurose visioni di feroci torme irrompenti, quante genti, quante varie immagini di guerrieri, di Signori, di Santi, di sapienti, risalgono alla memoria e animano la romita placidezza delle alture, gli argentei nastri dei serpeggianti fiumi, gli anneriti avanzi delle antiche mura, le memori acute cime dei campanili!

Scendente da Colfiorito si affaccia al suo valico *fra' Moriale* con tre mila veri soldati, come dice una cronaca, ma ben venti mila erano « li venturieri » omini desiderosi di rubbare: « corre su Spello, lo diserta e lo arde nei borghi, e corre sopra Bevagna: dal Bastardo scende coi suoi eretici e ribelli il Bavaro. Per la polverosa strada folignate ecco Corrado Trinci, autore di memoranda strage: dal lato opposto parte Vareno, ma per la conosciuta via non egli, il bel guerriero, ritorna: giace sotto la bianca sua armatura, all'infausta Trebbia caduto per Roma, omai madre comune e tutrice degli Itali:

.... cadit infelix niveis Varenus in armis,

non egli torna, ma Annibale diro coi Mauri immani e coi Numidi cavalli, rovente di vendetta e mirante a Spoleto: donde, più tardi, fiero tra la fulva chioma e la fulva barba, scende coll'alabarda verso Bevagna, ebbro di dissolvimento il longobardo duca Ariulfo. La stessa via calcano gli Hohenstauffen in lotta coi Papi e l'imperioso cardinal legato Vitelleschi; fin che da Perugia, viene novissimo signore.

Malatesta Baglioni... Ognuno s'affaccia sinistro al suo valico, si presenta sulla sua strada: da ogni angolo salgono le memorie, mentre uno sguardo solo raccoglie tanta parte della storia di questo popolo e di questa città.

Con sul fondo di un antico arazzo rilévano, nell'attenuato colore, figure e profili, così dalla caligine dell'antichissima storia italica si leva fra le aborigene prime, Mevania, altrice di forti genti, opima di frutti, di biade e di animali. Le sacre ombre di una folta foresta di cipressi coprono la doviziosa vena del Clitunno, ne accompagnano il brevissimo corso, finchè si confondono coll'atra foresta del monte al cui piè siede Mevania l'opaca; erra lungo le sponde nel magico incanto e i candidi giovenchi, detersi nella muglia onda, si avviano, vittime massime, al sacrificio.

Cospicua fra le ombre città la dicono le storie: un frammento di Catone la pone con Spoletum, Ameria, Tuder, fra le più antiche città ombre occupate dagli Etruschi; ma della forte gente che abitò le città rasene, osche, ombre noi sappiamo solo l'ocaso. Le affannose argomentazioni dei vecchi eruditi, le cervellotiche loro etimologie sull'origine dei nomi antichi e dei popoli, sono ludj dell'ingegno. Solo in qualche nome di città o di fiume — Mevania — Clitunno, Tineas — risuona come un'eco dei più vetusti popoli italici: solo in qualche confusa leggenda sopravvive un alito loro: solo in qualche inflessione curiosa e strana sopravvive forse un accento della loro favella.

Era già adulta Roma e l'imperio di essa-già si estendeva fuor dei confini del Lazio a sottomettere quando tutta la penisola si estende fra i due mari e l'Appennino, dove dalla Magra avanza in lunga linea obliqua a toccar l'Adriatico, quando per la prima volta, Livio, il primo



E, tra le minori città dell'Umbria. Bevagna oggi non è delle più ricche di opere d'arte, ne possiede però alcune così notevoli, che non solo gli studiosi ma anche i semplici amatori dovranno pur visitarla: e non sarà perciò inutile un'indicazione breve ma compiuta ed esatta di tutto quello che abbia qualche valore di bellezza o di antichità. Per maggior comodo poi del forestiere che volesse servirsi di questa guida, e perchè l'ordine cronologico non sarebbe possibile senza tornar più volte sugli stessi luoghi, sarà bene, io credo, di attenersi all'ordine topografico.



E così, prima ancora di giungere alla piccola città, ci soffermeremo, a circa duecento passi dalla Porta S. Vincenzo, sulla destra dell'antica Via Flaminia, per dare un'occhiata alla piccola chiesa della **Madonna della Rosa**, che fu eretta sul principio del sec. XVIII. e richiamò l'at-

tenzione anche del Laspeyres, come un esempio della decadenza dell'arte, per la sua facciata teatrale e per le curiose anomalie della pianta a ottagono di sghebo, compreso in un semicerchio, e con arcate alle pareti, di disuguale larghezza.

A pochi passi da questa chiesa si conserva ancora la traccia d'un'ampia vasca ellittica, incavata nel suolo, che si vuole fosse un **Bagno sacro**, alimentato da una sorgente, or disseccata, di acque minerali. Delle colonne, delle sculture e delle iscrizioni che l'avrebbero adornato si ha notizia da un libro d'istrumenti del sec. XVI, già nella cancelleria consolare, e da uno scritto del Beci, di quello stesso secolo, nel quale questo Bagno si trova ricordato per la prima volta col nome d'*Inversato* e *Imbersato*, corruzione, secondo qualcuno, di quell'*Imber sacer* che non è ben certo se derivi da una spuria lezione propertiana, o se ad essa, piuttosto, abbia dato origine. Che poi fosse sacro ad Igea, perchè in un'iscrizione bevanate si legge YGIAE SACRVM, non è che una mera ma del resto non inverosimile ipotesi del Torti.

La primitiva cerchia umbroetrusca delle **Mura**, di cui si è creduto riconoscere qualche resto, fu ricostruita magnificamente dai Romani; e di questa si vedono bene anche oggi gli avanzi; specialmente due bei tratti di qua e di là dalla già ricordata Porta S. Vincenzo, composti di frantumi e d'inuguali pezzi di pietre uniti a calcistruzzo e rivestiti con bella e fortissima cortina di piccole pietre riquadrate e messe a strati, non però in piano, ma per angolo, nel modo che da Vitruvio è detto reticolato. Maggiore è il tratto verso sinistra, alla svolta dove finisce la discesa; migliore quello dopo pochi passi a destra, che però, secondo qualche archeologo, avrebbe dovuto appar-

tenere, piuttosto che alle mura, a un edificio addossatovi. Comunque sia, altri resti di fabbrica e di pavimenti a mosaico, trovati qui presso, potrebbero in qualche modo confermare l'ipotesi ■ la tradizione dell'esistenza, qui pure, di uno di quegli edifici balneari che si additano o si suppongono in diversi altri luoghi e che veramente potevano esser frequenti, non solo pe' costumi dei Romani, ma anche per la grande abbondanza delle acque e per la splendidezza dell'antica Bevagna. — Gli avanzi di queste mura romane servono di fondamento alla cinta presente, abbastanza alta e d'un circuito di più d'un miglio romano, che ancora è, in massima parte, quella medievale, ricostruita forse più specialmente dopo le devastazioni del 1249 e del 1377, e oggi qua e là in rovina, sebbene tuttavia munita di molte torri, per lo più quadrate, ma anche poligonali e rotonde. Le sei Porte sono di diverse età: presso la già detta di S. Vincenzo s'indovinano appena i resti d'un Cassero già da gran tempo demolito; quella di S. Giovanni, o Perugia, s'apre in un bel torrione quadrato e decorato di vari stemmi; in tutto medievale si mantiene quella, piccola e pittoresca, dei Molini, fiancheggiata da una torre che serba ancora, sopra un sporto d'archetti, la sua corona di merli guelfi.

*
* *

Entrando, dopo fatto il giro delle mura, per la stessa Porta S. Vincenzo, ora di nuovo, come in antico, Porta Flaminia, si può vedere in **Casa Aleandri**, che fu già degli Alberti, e poi già incorporata al Monastero del Monte, un importante *Mosaico* (il primo dei tre descritti, nella sua nota opera, dal Ciampini), con un bellissimo meandro a tasselli bianchi e neri.

Nella porta della chiesetta, quasi del tutto in rovina, di **S. Vincenzo**, che si dice riedificata dopo i guasti del 1377, son da vedere quattro frammenti d'antichi pilastri di marmo scanalati, che il Laspeyres credeva d'un **Tempio romano**; e dentro, nella parete a sinistra, un *Calvario*, non più intero, dipinto a fresco da PIER ANTONIO MEZASTRI di Foligno.

Dell'**Anfiteatro**, che si calcola capace di diecimila spettatori, e che era certamente uno de' più grandi e magnifici delle province romane, si vedono tuttavia notevoli avanzi, che, cominciando vicino a questa Porta, sotto ■ presso le case Marinucci, Angeli Nieri e altre minori, si diramano da una parte verso il Monastero del Monte e dall'altra, passando per la casa Bartoli, fin verso il convento di S. Francesco, per riunirsi cogli altri. Meritano di essere osservate le grandi sostruzioni, con grossi muri che giungono fino alla larghezza d'un metro e mezzo, e gli avanzi degli ambulacri che giravano sotto le gradinate; de' quali il più vasto che oggi rimanga misura circa cinque metri di larghezza ed è rivestito a laterizio e coperto a volte semicircolari di pietra.

Nella vicina chiesuola di **S. Maria del Monte**, più che la tela dell'altar maggiore, con l'*Assunta*, attribuita a G. B. MICHELINI di Foligno, scolaro di Guido Reni, merita di essere osservato il bellissimo *Paliotto* di bronzo, messo in parte a oro, con ornati e figure: cioè nel mezzo due serti di palma, fermati in alto da una corona, ■ dalle due parti due grandi fregi a volute dintorno a un cherubino che resta nel centro sopra tre monti di forma araldica, e negli angoli due figure di donna, di cui quella a sinistra si mira in uno specchio (la Verità), e quella a destra porta una cornucopia (la Grazia?). M. Guardabassi l'ha

giudicato del secento; ma siccome v'è riposto il corpo di s. Dapsa Sofitea, trasportatovi nel 1728, e la testa di essa fu rinchiusa in una *Teca* argentea, che reca pur la data 1735. io credo che debba assegnarsi senz'altro a quel torno di tempo. E poichè teca e paliotto furono donati al monastero da Pietro Andreozzi, piace qui ricordare che da questa antica famiglia bevanate discendeva, per parte di donna, il più grande artista del secento: Gian Lorenzo Bernini.

In **Casa Angeli**, sopra l'architrave della porta, c'è un grandioso ■ bel fregio a encarpi e bucrani (sopravi l'iscrizione DOTA. T. F. CAMIDIENI), che anche nello scorso secolo era sullo stesso posto e che io non ho potuto rintracciare donde provenga.

L'esterno della **Chiesa di S. Francesco**, e forse anche la torre vicino al coro, la quale s'inalza quadrata con una corta guglia, appartengono alla prima fabbrica, forse dello scorcio del sec. XIII; ma l'interno, di una nuda architettura a una sola nave, fu rinnovato nel 1756, pur serbando varie opere dei secoli anteriori. Nella cappella del sacramento (penultima a destra), sopra una lapide sepolcrale si vede un'affoschita *Pietà*, dipinta sul muro, con la sottoscrizione FANTINI MEVANATIS OPUS A. D. M. D. LXXXVI. Del qual pittore, che il Lanzi chiama erroneamente Tandini, oltre a due dipinti, per me irreperibili, che il Guardabassi notava, certo inesattamente, a Foligno, altri due, con l'identica sottoscrizione, ne rimangono a Spello, cioè un grande affresco con *s. Giacomo tra s. Caterina e la Maddalena, e in alto Maria in gloria, con quattro serafini* (1589), in una Cappella ora del Collegio Rosi, e un'*Annunziata*, del 1590, a Vallegloria, di cui ho già parlato nel mio lavoro su « Le Opere d'Arte di Spello ». Questo Fantino, al quale l'Al-

berti dette, senza prove, il nome di Bartolomeo, facendolo primo maestro del Camassei, da qualcuno si è voluto assolutamente distinguere da Ascensidonio o ASCENSIONIO SPACCA, soprannominato « il Fantino da Bevagna »; mentre dai suoi stessi contemporanei è stato sempre indicato come una sola persona. E il caso, infatti, di due diversi pittori, con lo stesso soprannome, che sarebbero stati contemporanei e concittadini in un piccolo paese, e avrebbero firmato, l'uno e l'altro, nell'identica maniera, col soprannome comune, sarebbe certamente dei più strani. Perchè pitture col nome di « Bartolomeo » o con quello di « Ascensidonio Spacca », nessuno le ha mai vedute, nè si può avvertire gran differenza tra le pitture con la firma di Fantino e le adespote, nella cassa del b. Giacomo, che il contemporaneo e diligente Piergili dà come sue. Nè l'esser morto lo Spacca, come risulta dall'Obituario parrocchiale, nel 1646 potrebbe escludere ch'egli già dipingesse, anche fuori di patria, nel 1580. Che anzi questo sia certo, lo prova, senz'appello, un documento comunicatomi gentilmente dall'eruditissimo mons. Faloci Pulignani, che lo possiede, cioè un « Processo (manoscritto) del Beato Andrea di Spello », nel quale, sotto la data 18 gennaio 1630, « D. Ascensidonius Spacca, Mevanas, appellatus il Fantino, pictor », in età di circa settantatré anni, attesta di aver ricopiato un'immagine del b. Andrea quando, circa trentacinque anni addietro, era a Spello per dipingere (come ho già notato) nella chiesa della compagnia di S. Giacomo, ■ di aver anche dipinto, anni prima, nel chiostro del convento di S. Martino presso Trevi.

E poichè ho creduto di soffermarmi su tale questione, ricorderò qui anche un altro ignoto pittore bevanate, di nome TARQUINIO, uscito fuori recentemente dai « Referen-



CHIESA DI S. SILVESTRO

100
100
100

claria » dell' archivio comunale di Fano, donde risulta che, tra l' altro, egli dipinse nel 1569 « le cappelle sui confini sotto Monte Belle e S. Ippolito ». Nel secolo seguente Bevagna si glorì di ANDREA CAMASSEI ed ebbe nel fratello di lui, GIACINTO, un diligente di pittura e, più felicemente, d' intaglio, e poi sullo scorcio del settecento vide dipingere, non senza qualche lode, ALESSANDRO CAMASSEI e VINCENZO ANGELI.

Al sopradDETTO Fantino si attribuiva una volta la tela a olio nell' altare di questa stessa cappella, dov' è figurato *Gesù crocifisso, con due ange' e s. Francesco in ginocchio*, che poi si è voluto attribuire a DONO ~~dei~~ DONI d' Assisi, più forse che per ragioni stilistiche, pel fatto, non certamente decisivo, che il bozzetto di questo quadro si conserva appunto in Assisi, nell' aula maggiore del Municipio. — Presso quest' altare si vede incastrata nel muro una pietra dove si vorrebbe che s. Francesco avesse posato i piedi quando, vicino a Bevagna, fece la nota predica agli uccelli, e si nota in questo scritto d' arte, più che per mera curiosità, per ricordo del poetico capitolo dei « Fiorretti », « la poetica scena dipinta da Giotto, dal Gozzoli e da altri celebri artisti. — Da questa si passa in un' altra cappella, ora abbandonata, dove può vedersi un grande affresco, che nella parte superiore rappresenta il *Giudizio finale* e in basso la *Flagellazione di Cristo alla colonna, con ai lati il Battista e un santo domenicano*; non senza pregi, sebbene molto deteriorato: non però del secolo XIV, come, forse per disavvertenza, giudicò il Guardabassi, ma, almeno almeno, della fine del cinquecento.

Nell' ultima cappella a destra, che si dice architettata da GALEAZZO ALESSI di Perugia, la bella cupola è tutt' adorna di bassirilievi in terra cotta invetriata, di gusto robbiano,

coi simboli della *Passione*, molto ben condotti, forse dallo stesso artista a cui si deve l'altare dell'Annunziata di cui parlerò più oltre. — Senza pregio mi pare la statuetta della *Madonna di Loreto*, col putto in braccio, che altri ha pur notato come un'imitazione dello stile bisantino; — ma ne ha, invece, moltissimo un bell'*Armadietto per l'olio santo*, sull'entrata di questa cappella: decorato con elegante fronte di marmo fissa al muro. Due pilastrini scanalati posano sopra un basamento riccamente modinato ■ decorato, a cui serve come di mensola un grande rabesco di fogliami, e sugli eleganti capitelli, traenti al corintio, reggono la trabeazione con frontespizio, pur molto adorno, in mezzo al quale spicca un calice con l'ostia. La portella, in mezzo, è fiancheggiata da due angeli con le mani incrociate sul petto, i quali però mancano di grazia, come qualche altro particolare, senza che per ciò resti meno interessante questo armadietto, che rassomiglia moltissimo a quello di S. Matteo a Cannara e ricorda anche quello, più grande e ricco, di S. Lorenzo a Spello, in cui parimenti si nota il contrasto, frequentissimo sui primi del Rinascimento, tra la rozzezza delle figure e la finezza dell'ornamentazione, e in cui qualcuno ha creduto di scorgere la mano di Antonio di Gasperino da Val di Lugano, che circa il 1510 scolpì il Fonte battesimale per la chiesa di S. Maria nella stessa Spello. — Nel coro, il *Gonfalone* dei confratelli della Consolazione, che da un lato figura la Madonna della Misericordia, dall'altro l'Annunziata, è attribuito allo *Spacca*; ma, confrontandolo specialmente con l'Annunziata di Spello, mi pare di tutt'altra mano e forse posteriore.

Il chiostro del convento fu dipinto nel 1655 da BERNARDINO GAGLIARDI di Città di Castello, con fatti della vita

di s. Francesco; ma questi affreschi, dopo essere stati guasti dal tempo e da cattivi restauri, furono tutti scialbati. — Nel convento, dove ora sono le Scuole e la Biblioteca, è stata anche iniziata una piccola Pinacoteca, di cui ricorderò prima di tutto quel che vi è stato trasportato dalla chiesa stessa; cioè, 1° una tavola a tempera, in forma di lunetta, con l'*Eterno benedicente*, di buon disegno, forse della fine del trecento e di scuola toscana o umbra, che pare fosse la cimasa d'una tavola con l'Immacolata, come infatti confermerebbe l'iscrizione *tota pulchra es*; 2° una bella tela a olio, da attribuirsi al DONI, che figura *Maria seduta sulle nubi col putto, il quale incorona una bambina della famiglia Ciccoli*, che gli sta ritto dinanzi (n. 2). — Fatte poi le debite riserve per qualche troppo ardita attribuzione del Piervittori e del Carattoli, come a Sebastiano dal Piombo una *Flagellazione* (n. 10) e al Bassano iunior un *Presepio* (n. 12), e accennata una *Marina* (n. 21), forse di scuola fiamminga, e un' *Adorazione de' Magi* (n. 8), già ai Filippini, che pare di scuola veneta, mi restringerò alle poche opere di pennello bevanate, cominciando dalla *cassa* di legno, con cornici elegantemente intagliate, nella quale fu traslatato il corpo del b. Giacomo, e in cui perciò furono dipinti nel 1589, dal nominato ASCENSIDONIO SPACCA, tre miracoli di esso beato, cioè, 1° quando resuscita un muratore precipitato dal campanile; 2° quando è spruzzato dal sangue del crocifisso; 3° quando cambia l'acqua in vino. — Poi ricorderò quelle di ANDREA CAMASSEI [1602-'49], un artista che altamente onora la sua Bevagna, uno de' migliori allievi e seguaci del Domenichino, che però lasciò a Roma le sue cose migliori, come il *S. Gaetano* a S. Maria della Valle, l'*Assunta* alla Rotonda, la *Pietà* ai Cappuccini, la *Liberazione degli apostoli* a S.

Pietro, la *Niobe* al Palazzo Barberini ecc. ecc., nelle quali opere, se non sempre si addimostra abbastanza franco, va però lodato per naturalezza, per grazia, per gusto di colorito. — In questa raccolta bevanate gli si attribuiscono quattro studi in tele ottagonali, non degni di lui, cioè la *Fede* (n. 22), la *Giustizia* (n. 24), la *Temperanza* (n. 27), la *Fortezza* (n. 29); una tela oblunga, assai espressiva, con *s. Carlo Borromeo e s. Filippo Neri che recitano insieme l'uffizio* (n. 9), già, come le precedenti, a S. Filippo, e la *Concezione, con quattro santi e l'Eterno in gloria* (n. 34), già nella chiesa di S. Margherita. — E sarebbe bene che, a render più utile e più completa questa raccolta, potessero vedersi qui depositate altre opere del Camassei, o a lui attribuite, come un *Battesimo*, ora in casa Eupizi, una *Madonna*, di casa Mattoli Palma, un *Agar nel deserto* e una *Circoncisione*, dipinta su piccola lastra di rame, in casa Bartoli Aleandri, ■ un cielo di letto, molto ammirato nella Esposizione perugina del 1880, nel quale è dipinta una *Fama*, seduta sulle nubi, con una palma in mano e una tromba nell'altra, che era in casa Onofri, e oggi pare che sia a Terni.

Poco lontano dalla Porta Perugina, vanno osservati, dove poi sorse la chiesa, or diroccata, di S. Maria della Neve, i resti d'un **Tempio romano** che si vorrebbe dedicato a Marte o a Vertunno, e che, secondo l'Alberti, avrebbe dovuto avere l'ingresso dalla parte opposta al presente, nella quale si vede un grande arco. Il basamento è di travertino; le semicolonne addossate al muro laterale sono tutte di mattoni; i muri della cella sono a strati regolari e simmetrici di pietre e di piccoli e forti mattoni, con resti d'intonaco a calcistruzzo dello spessore di più dita ■ a scanalature ne' pilastri: tutto di una tale ele-

ganza, da far pensare senz'altro ai primordi dell'impero. È impossibile però determinare se a questo tempio, o ai resti dell' Anfiteatro, o di qualche edificio perduto, o piuttosto, come io credo, al modo, in genere, di edificare così in questa città, debbano riferirsi le parole di Plinio il vecchio, che, parlando del singolar pregio in che erano tenute le fabbriche laterizie d'Asia, di Grecia e di Spagna, ricorda anche, unici in Italia, i muri d'Arezzo e di Bevagna (« lateritius quoque murus Aretii et Mevaniae est »).

Nella cantina di Via Porta Guelfa si ammira ancora il più importante **Mosaico** che oggi rimanga a Bevagna, come canta la signora Brunamonti,

d'anfiteatro e statue e pavimenti,
istoriati di mosaico, adorna.

Questo, come bene osserva in un suo scritto il mio caro amico Trabalza, dev'esser senza dubbio lo stesso di cui dà la tavola, non però esattissimamente, il Ciampini, ed è composto con regolari pietruzze di marmo bianco e nero, grosse circa due onces, e rappresenta al naturale un bellissimo cavallo marino che ha preso la mano a Nettuno, il quale con la sinistra tiene il tridente e con la destra le redini stroncate; poi, intorno, tre delfini, una locusta e piccola parte d'un polipo. Dal qual mosaico il Ciampini credeva di poter dedurre ragionevolmente l'esistenza di un altro antico **Bagno**, nel quale l'abbondanza e la trasparenza dell'acqua doveva dar rilievo e movimento alle figure, dilettaudo con grata illusione l'occhio dei bagnanti; e in fatti ai tempi dell'Alberti si trovarono anche alcuni tubi d'acquedotto in vicinanza del detto luogo.

Sopra la Porta Perugina c'è una **Lapide a Garibaldi**, con un bellissimo medaglione, e in basso un trofeo di bandiere, dell'insigne scultore ETTORE FERRARI. — Uscendo

da questa Porta, dopo circa un miglio si giunge alla **Chiesa dell' Annunziata**, annessa a un convento dipendente in antico dall' abbazia di Sassovivo, e nel 1487 restaurato e accomodato a nuovo uso dai minoriti. Nel portale si legge la data 1495, e la chiesa a una sola nave è, come in genere le francescane, semplicissima. I due altari vicino all' ingresso sono del sec. XVI, di buon disegno e similissimi l'uno all'altro; ma quello a sinistra di pietra grigia, quello a destra di legno; — nè manca qualche discreta pittura, come, nel coro, il *S. Sebastiano* di ANDREA CAMASSEL. — Ma soprattutto va ammirato il magnifico *Altar maggiore di terra cotta invetriata*, di bella architettura, che tra eleganti pilastri e ricca trabeazione presenta un quadro di circa due metri d'altezza e poco meno di larghezza, in cui è figurata ad altorilievo l'Annunziazione. A destra la Vergine inginocchiata, dinanzi a un leggio, ornato da piedi di un delfino; in mezzo un vaso di gigli, a sinistra l'arcangelo che in atto di affettuosa devozione piega un ginocchio; sopra a lui l'Eterno, tra una gloria di serafini, che benedice l'Eletta, vibrandole raggi di luce per cui la mistica colomba le vola in grembo. Nella lunetta della cimasa è rappresentata la Pietà, cioè il Cristo morto, abbracciato dalla madre, mentre s. Giovanni dall' altro lato lo sostiene amorevolmente. La predella è scompartita in cinque quadretti di circa centim. 35×26 , a bassorilievo, con cinque storie non esattamente ordinate, cioè, cominciando da sinistra, 1^a Il sogno di Giuseppe, di poco chiara composizione, 2^a Dio che benedice l'arcangelo Gabriele, 3^a Lo sposalizio, 4^a La presentazione al tempio, 5^a La natività di Maria. Opera davvero notevole per l'invenzione, per la composizione, pei motivi principali e specialmente pel valore ar-

chitettonico che supera di molto quello plastico e fa anzi perdonare, come osserva il Laspeyres, i difetti della modellatura. I quali più facilmente sfuggono sotto quella festa di colori e tra quella ricchezza di ornamenti, che però mentre accrescono la magnificenza dell'opera, turbano anche un po' la compostezza dell'insieme, come potrebbe dirsi, per esempio, di quel largo fregio composto di bei mazzi di fiori che ricinge intorno intorno tutto l'altare e che può sembrar forse un di più. Così è da lamentare che un denso colore a olio, pur riproducendo le vivaci tinte originarie, abbia tolto la primiera freschezza a molta parte di quest'opera; la quale ricorda assai la mano che modellò l'altare del Museo Städel a Francoforte, una volta a S. Domenico di Gubbio, e l'altro, già della stessa chiesa, ora in parte a Gualdo Tadino, e il bassorilievo posseduto dal Basilewsky e il s. Sebastiano del Museo di Londra. — Chi sarà stato l'autore di questo altare? Dal Ranghiasci e da altri fu attribuito a m. Giorgio Andreoli; ma il prof. Mazzatinti ha recentemente dimostrato che questi non fu mai nè modellatore di bassirilievi nè pittor di maioliche che solo adornava de' suoi meravigliosi riverberi o lustri iridescenti. Alcuni perciò riprenderebbero volentieri la vecchia attribuzione a Luca della Robbia; ma egli morì nel 1482, e questo altare potrebbe tenersi, a più indizi stilistici ■ locali, non anteriore al secolo XVI, anzi alla sua seconda metà; nè il nome di qualche altro artefice di stile meno originale potrebbe sperare un più fondato consenso di critici: onde, a voler esser più cauti, e finchè non s'abbiano prove più positive, bisognerà contentarsi di attribuirlo ad un artista ignoto, ma, con molta probabilità, toscano.

Ritornando da questa verde e amena solitudine per la

Porta donde siamo usciti, eccoci, dopo pochi passi, alla **Chiesa di S. Margherita**, fondata nel 1271, ma riedificata in parte ■ rinnovata nel 1640; dove non c'è altro da vedere che la tavola a olio dell'altar maggiore, dipinta, dicesi, dal CAMASSEL, col *Martirio della santa*, in cui è specialmente notevole l'espressione del feroce carnefice che par quasi pauroso di colpire la santa, inginocchiata e con gli occhi rivolti al cielo, da cui scendono due angeli con corone di gloria.

Nella **Chiesa della Consolazione**, dove ha sede la Confraternita della Misericordia, istituita nel 1573, più che il quadro dell'altar maggiore, con la *Sacra Famiglia*, di STEFANO PARROCEL d'Avignone (1738), è degna d'esser veduta una bella statua di legno, del *Cristo risorto*, di franca modellatura di sapiente rilievo anatomico e di viva espressione, forse della fine del sec. XVI.

La chiesetta di **S. Maria in Lorenza**, che si dice fondata ai tempi di Federico II, e di cui si hanno memorie d'archivio fin dal 1293, nella piccola e modesta facciata di travertino ha una graziosa porta a tutto sesto, con capitelli decorativi di marmo, e nella lunetta un alto-rilievo (Maria che allatta il bambino), e sopra, ma tutt'altro che a piombo con la porta, una semplice finestra circolare. — Contiguo a questa chiesetta è un edificio, tutto ammodernato, che si dice l'**Antico Palazzo Comunale**, di cui però non si vede più che una bifora, da poco rimessa in luce.

Sotto e lungo l'ampia scala libera della **Residenza Municipale** sono state raccolte importanti antichità, come, oltre le lapidi illustrate dal Coleti, resti di statue romane ■ d'altre sculture di cui par che fosse magnificamente ricca l'antica Bevagna, e di cui doveva trattare di pro-

posito l'Alberti in un inedito e smarrito « Ragguaglio del nuovo Museo aperto in Bevagna nel 1787 ». Ma dei resti venuti fuori da scavi e da case private molti sono andati dispersi o venduti; nè quanto è qui raccolto corrisponde in tutto alle indicazioni che lo stesso Alberti dava nelle « Notizie » a stampa (dove ricorda il magnifico torso, così detto dei Filippini, che oggi si ammira nel Museo capitolino di Roma; due busti, uno di marmo greco, l'altro di pietra, e un toro di travertino, già nel casino degli Alberti all'Arquata; un basamento di statua marmorea, con parte del suo paludamento, e due bellissimi mascheroni di pietra e parte di un cornicione di marmo, in casa Onofri; una testa virile, con celata e la punta della lingua tra i denti, di marmo greco, in casa De Angelis; un gigantesco piede di marmo e due tavolette, pur di marmo, con figure a bassorilievo, in casa Mattoli; una tavola di pietra con figura di donna sedente, in casa Liberati; un piccolo gruppo di due teste unite, una virile, con lunga barba, e l'altra di donna, in casa Mariani; una statua palliata e acefala di travertino, nel casino Angeli; una statua acefala di marmo, rappresentante un cacciatore, in casa Aleandri; buona parte d'una statua equestre di bronzo dorato, scavata presso S. Maria Maddalena, dove il Piergili e lo stesso Alberti volevano vedere le rovine del Campidoglio). Ma, rimanendo ai frammenti della scala, oltre e meglio ancora di questi resti di statue, di queste tavole di pietra e di marmo a bassorilievo, di queste urne, di queste stele, di questi bracci ■ piedi giganteschi, ci aiutano a ricostruire l'aspetto artistico dell'antica città i frammenti, che si vedono qui e ne' pressi di casa Angeli, di grandiosi *Cornicioni romani*, con potenti modanature ed eleganti fregiature e rosoni nelle formelle tra un modiglione

e l'altro, come anche si vedono, in minori dimensioni, nella vicina Spello, e che, come qui, potevano ben decorare la scena di un grande Teatro; del quale veramente a Bevagna non resterebbe indizio che in una lapide frammentaria, ma che pure è nominato, non saprei se per equivoco, dal Ranghiasi, il quale, parlando, in un suo rarissimo opuscolo, del teatro iguvino, ricorda anche gli avanzi di quello di Bevagna, del quale, per di più, nota il diametro di 240 palmi romani. — Anche l'arte classica del cinquecento è rappresentata da una bella fronte di *camino* con pilastri in forma di grandi mensoloni a sostegno di ricca trabeazione, e da un elegante *fregio* di camino, già in casa Antici, con in mezzo uno stemma della detta famiglia ■ di qua e di là grifi e fauni e un leone rampante, tra eleganti volute.

Nel Municipio si conserva pure la *Statua di s. Vincenzo*, maggiore del vero, in ricco seggio, sulla cui spalliera è rappresentato a bassorilievo, con molte e ben aggruppate figure, il *martirio del santo*: egregio lavoro a cesello in argento, con dorature, che il Guardabassi e altri, sulla sua parola, hanno erroneamente attribuito al fiammingo Adolfo Guap del sec. XVII, mentre da una inedita memoria dell'Alberti risulta con certezza il nome dell'autore, PIETRO RAMÖSER di Bolzano, e la data del 24 agosto 1785, in cui si espose la prima volta, tra « il plauso e l'ammirazione di tutti ». — La sala maggiore fu decorata nel 1867 e '68 dal valente pittore MARIANO PIERVITTORI di Tolentino, ma, per lunga dimora, quasi umbro, il quale, secondo una traccia lasciata in iscritto dall'Alberti e completata dal benemerito dott. Agostino Mattoli, vi condusse torno torno un alto fregio coi *ritratti* dei più ragguardevoli bevanati, che poi riaggruppò a intere figure in una grande e ben distribuita scena del soffitto, dove si vedono come glorificati da tre dee

che scendono a volo sopra di loro con corone in mano : ma la parte a destra, essendosi rovinata, fu ridipinta da Matteo Tassi di Perugia.

*
* *

Ed eccoci in Piazza Umberto I; eccoci a quello che potrebbe chiamarsi il vero centro artistico di Bevagna, e che ci presenterà qualche monumento degno della massima considerazione. — Cominceremo, per ordine, dalla chiesa e dal convento dei **SS. Domenico e Giacomo**, dove sorgeva la chiesa di S. Giorgio, che nel 1291 fu ceduta dal comune al b. Giacomo Bianconi pel suo convento domenicano, e circa un secolo dopo la sua morte gli s'intitolò, incorporandola all'attuale che fu rimodernata e coperta di volta nel 1736. — Il portale maggiore è di buona architettura ogivale, con un architrave fregiato di un mascheroncino e di due agili volute di gusto classico. Al Guardabassi questo portale sembrava del secolo XIV; ma se, oltre al già detto, si consideri che le nuove forme artistiche, come tante altre cose, penetrano quasi sempre con notevole ritardo nei paesi piccoli e fuor di mano, io invece lo farei del secolo successivo, e credo di trovarne la prova nelle sue antiche *Ir. poste* di legno (ora in una stanza del convento, rozzamente lavorate a tarsia, di cui son però cadute quasi tutte le tessere, ■ scompartite a molti compassi, nel primo e secondo dei quali, cominciando dall'alto, a sinistra, si leggono le date 147[?] e 1492. Nella lunetta un malconcio affresco, probabilmente di scuola senese, figura la *Madonna in seggio, col bambino, adorata da angeli e santi*. — Nell'interno, a sinistra dell'ingresso principale, è adossata al muro un'Arca marmorea, ornata di folte volute e grappoletti di poco fino

lavoro, dove fu riposto, nel 1302, il cadavere del b. Giacomo, a cui però era stata donata « per la fabbrica del convento » da un contadino che per caso l'aveva trovata sotto terra in un uliveto: ma se ciò è vero, bisognerebbe supporre che allora fosse grezza, e poi scolpita apposta, dopo il 1301, perchè la targhetta nel mezzo, coi tre bicchieri, allude a un miracolo del beato. — Nella parete, sopra a quest'arca, resta la parte superiore d'un antico affresco rappresentante *l'Annunziazione*. — Nella parete a sinistra, poco lontano dalla detta arca, c'è un monumento sepolcrale, con medaglione, ad alto rilievo, del medico *Properzio Antici* (1596). — Nella parete a destra gli faceva riscontro un altro monumento sepolcrale, ora trasportato vicino all'altar maggiore, col busto del giureconsulto *Vincenzo Antici* (1552). — Pochissimo pregio ha l'altar maggiore, di marmo, lavorato dal bolognese G. M. Rossi, nel sec. XVII; ma non vanno trascurate, invece, due statue di legno, del sec. XIII, ne' due altari laterali: in quello a destra il *Crocifisso*, in quello a sinistra la *Madonna col bambino*, che si dicono acquistate dal beato stesso, a Perugia, coi danari avuti dalla madre per vestirsi. — In sagrestia, rimpetto all'uscio, una tela a olio col *Crocifisso che dalla ferita del costato spruzza di sangue il petto e le mani del b. Giacomo*, firmata da G. BATT. PACETTI di Città di Castello (1642). — Contiguo alla chiesa è il convento che il b. Giacomo fondò nel 1271, dov'erano già grandiose *Terme*, di cui, oltre gli avanzi nascosti in una cantina, si vedono ancora, nell'orto attiguo, alcune nicchie col solito rivestimento a strati di laterizio e di reticolato. — Ma il chiostro, detto de' SS. Domenico e Giacomo, fu eretto dai domenicani nel 1629-32, e, più che per la solita architettura a larghe arcate di portici nel pian terreno e a log

giato nel superiore, merita un'occhiata per le pitture a guazzo nelle lunette del portico, con ventisei fatti della *vita del b. Giacomo*, dichiarati da apposite iscrizioni (1640-1). Le quali pitture, in gran parte guaste e di poca importanza, sebbene di qualche effetto e di vivace colorito, non sono del Gagliardi, a cui qualcuno le ha attribuite, ma possono assegnarsi a GIO. BATT. PACETTI, detto lo SGUAZZINO, con piena sicurezza, per la perfetta somiglianza di una di queste lunette con la tela di lui già ricordata, ■ pel fatto che furono commesse da un priore di Città di Castello, e per l'espressa testimonianza di un biografo degli artisti castellani. — In una piccola stanza poco illuminata, che dà su questo chiostro, e dove oggi si conserva la già ricordata porta di legno della chiesa, è un affresco del CAMASSEI, rappresentante la *Cena di s. Domenico coi suoi frati, provveduti di pane da due messi celesti*.

A pochi passi sorge il **Palazzo dei Consoli**, che all'esterno si mantiene ancora quasi intatto nella solida e uniforme massa de' suoi muri costrutti a piccoli conci di travertino, e coi due piani regolarmente accusati da piccole bifore quasi ancora romaniche, e in basso una loggia ad archi acuti e volte a crociera con pesantissime nervature. Fra altri stemmi, si vede sull'angolo della facciata quello mediceo, da cui non si può desumere, come altri vorrebbe, che questo palazzo fosse restaurato quando Pio V deputò il cardinale Ferdinando de' Medici governatore perpetuo di Bevagna. — L'interno, che per successive ammodernature aveva già perduto quasi ogni valore artistico e storico, nel 1886 fu ridotto a **Teatro**, intitolato dal Torti, dov'è un notevole sipario in cui l'illustre pittore DOMENICO BRUSCHI di Perugia ha rappresentato *Properzio che addita al Torti la sua patria*, cioè il « cavo campo » della

nebulosa Bevagna, dove scorrono le acque del Clitunno, di cui si vede da un lato la mitologica personificazione e, dietro, il celebre tempietto, con gli antichi monumenti dell' illustre città, di cui si vedono aggruppati, dall' altro lato, i più ragguardevoli cittadini. — Anche le sale di questo teatro sono artisticamente decorate: dal già ricordato PIERVITTORI quella da ballo e da giuoco; dal BRUSCHI il ridotto, nel cui soffitto sono rappresentate la *Commedia*, la *Musica* e la *Tragedia* in tre nude e belle figure di donna con un semplice simbolo o una breve citazione.

Ma affrettiamoci a visitare il più insigne monumento d' arte che oggi posseggia Bevagna; cioè la tanto notevole sebbene forse non abbastanza nota **Basilica di S. Silvestro**, fortunatamente sfuggita al pericolo che verso il 1870 la minacciava per un malinteso disegno di allargamento. Essa, quantunque lasciata troppo a lungo in cattivissime condizioni, è una delle poche chiese del sec. XII che si conservino nella originaria integrità, non avendo subito che qualche modificazione di nessun conto, e ci offre perciò, come nessun' altra, il tipo semplice e severo della basilica romanica umbra, derivante, specie nella disposizione interna, dalla basilica paleocristiana.

La facciata, pur non priva di qualche eleganza nella sua severa semplicità, è costrutta a conci di travertino e di pietra rossa; con in basso, per tutta la larghezza, un' alta panchina fatta di grosse pietre. Una sola porta nel centro, ad arco di tutto sesto, con tre larghe fasce digradanti a guisa d' ampie modanature, di cui la più alta, di travertino, e la seconda, di pietra rossa, lisce, s' impongono nel muro stesso; mentre la più piccola posa sui capitelli di due pilastri leggermente scanalati, ed è di marmo rosso fregiato di bassirilievi. In alto, tre finestre, corrispon-

denti alle tre navi: quella di mezzo, un po' più in su, è una trifora ad archi tondi, retti da quattro tozze colonnette internamente binate e modernamente rifatte; le laterali, bifore, pure ad archetti tondi, tagliati in una sola pietra, sono scompartite da una colonnina spirale, diversa, come pure i capitelli, da una finestra all'altra. Sopra le quali, per tutta la lunghezza della fronte, corre una piccola cornice rabescata, e sopra a questa si alzava un attico, di cui rimane solo un tratto a sinistra, e a destra il campanile di cui c'è pure un piccolo avanzo. — E, venendo ora più particolarmente alle sculture decorative, noterò, per esser completo, come qualcuno vi abbia voluto vedere tutto un recondito significato allegorico, cioè « la nobiltà della chiesa di Cristo, considerata nella sua origine, nella sua dottrina, nei suoi difensori e nel cibo divino che offre ai suoi figli ». Così, nel fregio della porta, il monticello a destra dovrebbe simboleggiare Cristo; i quattro ruscelli alle sue radici, i quattro Evangelii; la vite rigogliosa e ricca di grappoli, che nasce dal detto monticello, la Chiesa o il Salvatore stesso; i vari animalucci tra i pampani, i fedeli, e il dragone che getta un fiume dalla bocca, e con cui termina a sinistra la vite, il demonio. — La cornice nell'alto della facciata è soprattutto adorna d'animali di varia specie, che sono dodici se si contino le teste, tredici se i corpi. Incomincia, a sinistra, con una volpe in corsa, alla quale si fa contro un lupo con la coda alzata e irta; poi viene un cervo (?) beccato sul dorso da un uccello con l'ali alzate: poi la parte di mezzo della cornice, più sporgente sopra la trifora, è ornata al di sotto di rose e di foglie; dopo la quale ricomincia la riga degli animali, con due teste bovine quasi unite, a cui fan seguito due bipedi alati, l'uno dei quali avvolge la coda al collo dell'altro come per tra-

scinarlo; un'altra testa di bue, una testa che dai lunghi capelli parrebbe di donna, due bipedi con una sola testa d'uomo, e in ultimo un grifo seduto, quasi a guardia di qualche cosa. Più arduo, come si vede, deve essere lo sforzo d'interpretare simbolicamente questa cornice, i cui animali non credo davvero che abbiano un significato nè singolo nè collettivo, e lascio volentieri ad altri il gusto, innocente ma non sano, di volercelo ad ogni costo trovare. Poichè i molti passi scritturali onde studiosamente si vuol dare aspetto di qualche verosomiglianza a un'interpretazione molto più ingegnosa che vera, non so con quanta probabilità, in tempi di così scarsa cultura, potessero formare tutto un difficile disegno simbolico nella mente, non dico del marmorario, ma di quello stesso oscuro priore Diotisalvi e de' suoi confratelli, che commettevano quest'opera. E si sa bene, del resto, quanto nell'arte di quel tempo sia difficile distinguere gli elementi simbolici dai molti puramente fantastici e derivati dall'antico, che poi il più delle volte si confondevano insieme. E infatti nella cornice è facile avvertire molti motivi tratti da antichi modelli, i quali mostrano la diretta influenza dei monumenti classici, che si conservavano ancora, specialmente nelle minori città. — È l'autore, di quest'opera? Si guardi nello stipite della porta, a destra, e si leggerà una lapide con questa importante iscrizione in caratteri del tempo: † A D M CXC, V. || ERRICO IMPRE REGNATE || DS TESALVET POR ET FRIS || EIVS ET BINELL' M VIVANT I. X. AM. — Dalla quale si ricava la data (1195) e il nome dell'artista, BINELLO, che vedremo tra poco nominato sulla vicina facciata di S. Michele, insieme con un compagno, Rodolfo; i quali, come altri artisti contemporanei, saranno stati probabilmente architetti e marmorari; quasi certamente

della scuola classica dei Cosmati, e verosimilmente umbri, se non forse anche della stessa Bevagna, poichè non si conoscono altre fabbriche o sculture da essi altrove firmate, sebbene a loro potrebbero attribuirsi e si attribuiscono altre opere, come un fregio nella porta di S. Maria Maggiore a Spello e la ricca porta di gusto cosmatesco nel prospetto laterale di S. Feliziano a Foligno (1201) e altro vicino a Trevi e a Spoleto.

S. Silvestro è di modeste proporzioni, poichè non misura internamente che metri 25,15 di lunghezza e 10,80 di larghezza. È senza braccio traverso, e spartita in tre navi, tra le quali si comunica per mezzo di dieci archi, (cinque per parte), sostenuti da grosse colonne, a entasi, con rozzi e scompagni capitelli a due ordini di grosse foglie, che corrispondono alle pesanti proporzioni del resto. Dopo il terzo arco, ricadente su massicci pilastri, comincia nella nave media, con semplicissimo arco trionfale, il presbiterio molto rialzato, su undici gradini; e questa nave di mezzo, larga circa 4 m., finisce in abside, con una finestra, dinanzi a cui s'ergeva l'altare su due gradini, ed è coperta con volta a mezza botte, costruita in pietra come quelle delle collaterali, le quali però sono a quarto di cerchio, simili agli archi rampanti che si vedono usati a rinforzo degli edifici gotici. (Quella però della collaterale destra, essendo da molto tempo rovinata, lascia scoperta l'armatura di legname, a sostegno del tetto conico). Le collaterali nel presbiterio terminano col muro rettilineo, aperto in ciascuna da una finestrina a feritoia con forte strombo all'interno, e sotto al presbiterio terminano in due nicchioni, di cui quello a destra ha un cadente arco di mattoni, rifatto, pare, nel quattrocento; per quello a sinistra si scende, con sedici gradini, nella cripta, coperta da sei

volte a crociera su archi di tutto sesto, tranne quello di mezzo piuttosto scemo, e sostenuti da due grosse colonne, una delle quali con logoro capitello di marmo, tolto da un edificio romano. Anche questa cripta termina in abside e prende luce da poche feritoie a tramoggia, che una volta forse erano chiuse da alabastri, come pure quelle, simili, della chiesa.

Nella quale giacciono dispersi qua e là frammenti di sculture, capitelli, lapidi (anche romane); ma dell'antica decorazione non rimangono più che due affreschi di scuola umbra, uno de' quali guasto da restauri del sec. XVII. Più di questi però interessano tre, non « altari di forma per noi nuova ■ sorprendente », come credeva l'Alberti, ma *Monumenti sepolcrali*, che nel 1872 dovevano essere ancor completi, e ora bisogna ricostruir mentalmente; poichè nei due della nave a sinistra non rimane più che la parte inferiore, o basamento, in forma di pluteo marmoreo, addossato al muro ■ ornato, in uno, d'archetti ciechi, acuti e internamente trilobati; nell'altro, di circoli internamente quadrilobati; mentre nella nave destra non rimane più, invece, che la sola parte superiore, formata da due sottili colonne con capitelli scompagni ■ abaco fortemente sporgente, su cui posa un timpano molto alto ■ acuminato e internamente trilobato, come si vede in certe prospettive giottesche.

Di rimpetto a questa chiesa sorge l'altra, pure interessantissima e quasi gemella, di **S. Michele Arcangelo**, dovuta allo stesso BINELLO, questa volta insieme con un RODOLFO, come si legge nello stipite, a sinistra, della porta maggiore. La sua facciata è volta a oriente e si mantiene, come in antico, di forma semplice ■ severa, da farla sembrar, come l'altra, piuttosto una fortezza che

una chiesa; ma guasta da un orrendo finestrone del sec. XVIII. Il primo piano è occupato da tre porte arcuate: strette e nude le laterali; grande e ricca quella di mezzo, a tre larghe fasce, di cui la minore rabescata a volute di fogliami con rosoncini, come a S. Maria di Spello; la seconda di pietra rossa, liscia, e la terza ornata di una greca a mosaico cosmatesco, proprio come nel portale del duomo di Foligno. Negli stipiti, molto ornati, sono inseriti gli avanzi d'una bella cornice romana, e nei capitelli decorativi sono scolpiti due angeli, con due distici leonini. Il secondo piano della facciata è diviso da quattro paraste, o lesene, in tre parti corrispondenti alle navate; e sopra le porte laterali s'aprono due trifore; sopra ad esse per tutta la lunghezza della facciata corre una sottile cornice retta da una fila d'archetti, e da un lato si eleva un alto campanile, rifatto posteriormente. L'interno è tutto rinnovato. Nel 1465 il priore Bernardo Erolì, poi cardinale, ne rifece a sue spese il soffitto, come mostravano anche i suoi stemmi veduti dall'Alberti qua e là nelle tavole del detto soffitto, ricoperto poi dalle volte più basse, fatte ai tempi dell'Alberti stesso, poichè la chiesa fu completamente ammodernata nel 1741. Poi, crollata pei terremoti del 1832, ebbe altre modificazioni nel '34, come si legge in una lapide vicino all'ingresso; ma con tutto ciò, confrontandola specialmente con S. Silvestro, se ne possono ricostruire mentalmente tutte le forme originarie. Anch'essa è a tre navi, comunicanti con dieci archi per parte; sorretti, dove non sian pilastri, da quattordici colonne, che si dicono tutte d'un pezzo e, secondo una tradizione citata con riserva dall'Alberti, cavate tutte dall'Imbersato; ma ora guaste da un intonaco di sconcia grossezza, come può vedersi in una delle ultime a destra,

di cui rimane scoperta, per un'antica pittura, una piccola parte. Il presbiterio è più alto di tredici gradini ■ comincia dopo la settima arcata; è lungo tre campate, e nella nave di mezzo finisce con una piccola abside. — Allo spazio del presbiterio poi corrisponde una cripta, rimodernata anch'essa, ma che pur serba, sotto rozze e fitte reti metalliche, due affreschi del sec. XIV.

Nella prima cappellina a destra si può vedere, sebbene poco importante, un *Fonte battesimale*, a forma di pisside e con sportello di legno intagliato, che rappresenta il *Battesimo di Cristo*. — Nella Cappella del Carmine (ultima a destra) gli affreschi del CAMASSEI, ancor giovanissimo, furono molto guasti, specialmente pei terremoti del '32. Nei pennacchi della cupola, scialbata, i quattro *Evangelisti*; qua ■ là santi e sante e puttini di poco interesse; sotto le due arcate laterali due composizioni in cattivissimo stato, che il Pascoli però vorrebbe togliere al Camassei, cioè, a sinistra, il *Presepio*, a destra l'*Adorazione dei Magi*. — In sagrestia una piccola tela a olio, incollata sulla tavola, con la *Cena di Cristo*, di scuola veneta (1590).

All'esterno è interamente visibile l'abside semicircolare; come a S. Silvestro, dove però è scompartita solo verticalmente da due lunghissime ed esili semicolonne che si ripiegano in archi, mentre qui è scompartita in due piani (chiesa e cripta) da una fascia orizzontale, dentellata, e verticalmente in tre parti da alte semicolonne con capitelli scompagni.

La chiesa di **S. Filippo**, edificata, secondo l'Alberti, nei primi decenni del settecento, sfoggia un gran lusso di decorazioni, specialmente nelle bizzarre *cantorie*, e affreschi di vivace colorito, che sono attribuiti a GIO. BATT. MICHELINI di Foligno, ■ che, oltre a due scene della *vita di s.*

Filippo e l' *Assunta* e la *Trinità*, contengono, secondo il gusto del tempo, molte allegorie e personificazioni, come la *Provvidenza*, la *Religione*, la *Giustizia*, la *Temperanza*, la *Man-suetudine* e la *Modestia*, la *Fede*, la *Speranza* e la *Carità*.

La chiesuola di **S. Lucia**, dov' era una tela a olio, con la detta santa, della scuola di Pietro Berrettini, ora è ridotta a bottega da falegname. — La chiesa, in fine, di **S. Agostino**, con un convento fondato nel 1316, nella nave coperta con rozzi cavalletti e nell' abside a vele con forti nervature serba ancora, qua e là, le tracce di una grande decorazione d' affreschi, di maniera giottesca, in massima parte scialbata.

Ora, passando il cancello che dal ponte sul Clitunno mette al giardino, ■ volgendo a ponente, si potrebbe andare al santuario della **Madonna delle Grazie**, che da piccola cappelletta diventò una discreta chiesa, eretta nel 1583 secondo un piccolo modello di legno che ancor si conserva, non più però nella sagrestia, come ai tempi dell' Alberti, ma nella camarlingheria della Misericordia (chiesa della Consolazione). È architettata con uniforme semplicità, a tre navi, e con cupola su pianta quadrata. La nave di mezzo ha la volta a mezza botte, le collaterali l' hanno a crociera su pilastri cruciformi; il breve coro si chiude a parete diritta, e sopra la sagrestia s' erge il campanile. — I due quadretti, ora smarriti, che il cardinal legato Carlo Riario, secondo l' Alberti, avrebbe fatti dipingere, per voto, dal Perugino, non erano, probabilmente, che di un altro qualunque pittore perugino, poichè il Vannucci a tempo di quella legazione era già morto.

E siccome abbiamo fatto questo giro artistico di Bevagna per le feste in onore del Torti, ora, prima di ripassare il cancello, ci fermeremo appunto, come a meta ultima dei

nostri passi, nel giardinetto pieno di fiori, presso le classiche onde del Clitunno, dove, sopra un basamento di quasi due metri, fregiato di una concettosa epigrafe del Trabalza, sorge il **Busto di Francesco Torti**, scolpito dal noto ■ valoroso artista, prof. GIUSEPPE FRENGUELLI di Perugia. Dalla maschera formata sul cadavere, dal ritratto che i Bevanati fecero incidere in rame nel 1836 a onore del loro illustre concittadino, che, allora più che settantenne, vi trovava un solo difetto, nello sguardo poco animato, e in fine dalle testimonianze che ci sono rimaste di quelli che lo conobbero da presso, il Frenguelli ha potuto trarre un'esatta rassomiglianza, e con la sua anima d'artista ha saputo spirar nel marmo quel che nessun documento poteva dargli: la vita; la vita intensa del pensatore, nella testa leggermente curva, nella faccia malinconica, negli occhi meditatondi sotto le prominenti ossa frontali e le folte sopracciglia tra cui il pensiero incavò un largo solco e profondo, come profondi son quelli che dal naso fortemente aquilino scendono agli angoli della bocca severa.

E così terminiamo il nostro giro con un saluto reverente a questo solitario pensatore e scrittore che per più di mezzo secolo stette saldo contro gli assalti e le insidie dei pedanti, dei retrivi e dei tristi.

GIULIO URBINI.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- C. PLINIO, *Naturalis Historia*: XXXV, XVI. — B. PIERGILI, *Idea del perfetto religioso ecc.* Todì, Galassi, 1662; p. 134. — G. CIAMPINI, *Vetula Monumenta*. Romae, ex typ. I. Konuarek, 1690; p. 83. — FABIO ALBERTI, *Notizie antiche e moderne riguardanti Bevagna*, Venezia, Coletti, 1795. — Lo stesso, *Rerum Mevaniensium... tabulae chronologicae*. (Ms. dell'Arch. munic. di B.), p. 292, n. 280. — S. RANGHIASCI *Dell'antico teatro ignavino* [Perugia, 1778]; p. 15. — G. G. DI COSTANZO, *L'Odeporico*, pubbl. in « Arch. st. per le Marche e per l'Umbria ». Foligno, Sgariglia, 1885; II, VII-VIII, pp. 626-8. — L. LANZI, *Storia pittorica dell'Italia*. Pisa, Capurro, 1815; t. II, pp. 6. 130, 165-6. — GIAC. MANCINI, *Memorie di alcuni artefici del disegno che fiorirono in Città di Castello*. Perugia, Bartelli, 1832; p. 130, 162-3. — FR. RANGHIASCI, *Di M. Giorgio Andreoli...* Roma, tip. d. B. A., 1857; p. 20. — MAR. GUARDABASSI e L. CARATTOLI, *Basilica di S. Silvestro in Bevagna*, nel « Picc. Archivio stor.-artistico umbro ». Perugia, Bartelli, an. 1864; pp. 65-8. — G. BRAGAZZI, *La rosa dell'Umbria, ossia picc. guida stor.-artistica di Foligno e città contermini*. Foligno, Campitelli, 1864; pp. 251-84. — MAR. GUARDABASSI, *Indice-guida dei monumenti pagani e cristiani, esistenti nella provincia dell'Umbria*. Perugia, Boncompagni, 1872, pp. 36-7. — P. LAMPROUS, *Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien*. Berlin, Ernst & Korn, 1873; pp. 64-9. — AD. ROSSI, *Memorie sulla Cattedrale di Foligno*, in « Giorn. d'erudiz. artistica ». Perugia, Boncompagni, 1877; vol. VI, pp. 337-8. — M. FALOCI PULIGNANI, *Del chiostro di Sassovivo fr. Foligno*. Ivi, Campitelli, 1879; pp. 34-6. — ATT. PRESENZINI, *Vita ed opere del pittore Andrea Camassei*. Assisi, Sensi, 1880. — ERN. GRISAR, *Una scuola classica di marmorari medioevali*, in « N. Bull. d'Archeol. crist. » Roma, an. 1895. — FORTNUM, *Maiolica, a historical treatise...* Oxford-London, H. Frowde, 1896; pp. 156-73. — G. MAZZATINTI, *M. Giorgio Andreoli*, Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1898; pp. 5-6. — GIUS. ELISEI, *Illustrazione della facciata della chiesa di S. Silvestro in Bevagna*, in « Atti dell'Accad. Prop. del Subasio ». Assisi, 1899; pp. 247-54. — CIRO TRARALZA, *Il mosaico di Bevagna*. Perugia, tip. umbra, 1900. — AN. BROUSSOLLE, *La Jeunesse du Pérugin et les origines de l'école ombrienne*. Paris, Oudin. 1901; pp. 49-52, 53-4 (con la pianta e lo spaccato di S. Silvestro). — G. MAZZATINTI, *Analecta umbra*, in « Boll. della R. Deput. di stor. patria per l'Umbria ». Perugia, tip. coop., 1190; VII, I, 173. — ATT. PRESENZINI, *Il chiostro de' SS. Domenico e Giacomo in Bevagna*. Orvieto, Marsili, 1901.



GLI SCRITTORI

—





EVAGNA, paese eminentemente agricolo, vanta anche una non ingloriosa tradizione di cultura e una serie non esigua di scrittori, alcuni de' quali ben meritevoli d'essere onorevolmente ricordati nella storia generale della nostra letteratura: il Piergili, il De Angelis, l'Aleandri, l'Alberti, il Torti. I più, se non avessero rivolto l'ingegno ad argomenti esclusivamente paesani ■ chiesastici di scarso interesse, forse avrebbero lasciato di sè una traccia meno lieve nel campo delle lettere; ma certo giovarono a tener viva ne' concittadini la memoria delle persone e delle cose, onde si credette derivare maggior lustro alla natale città. E tutti si affermano in qualche modo per virtù propria, chè la scuola meno poté sull'aumento della cultura, limitata qual fu, almeno fino al cinquecento, a' puri elementi del sapere, e governata più spesso dal clero che dal laicato.

I nostri *Statuti municipali* (di cui abbiamo una redazione latina cinquecentistica in bella lettera), in una delle varie riformazioni deliberata verso la fine del Quattrocento, stabiliscono che ogni anno, nel mese d'agosto, per ordine del Podestà e de' Consoli, i padri di famiglia che abbian figli da erudire nelle discipline letterarie, chiamino e *dispendino un buono e idoneo maestro di grammatica e di logica*, allo scopo di sottrarli all'ozio e alla corruzione, in cui facilmente incorrerebbero, usciti dalla scuola elementare; e determinano l'apertura, la sorveglianza, il sito della scuola, le gratificazioni e le assenze del maestro. La feroce teoria del bastone era qui in certo modo temperata dalla disposizione statutaria che esentava dalla pena l'educatore il quale, allo scopo di correggere, picchiasse « moderatamente, senz'armi, senza spargimento di sangue, senza mutilazione di membri ■ fuori del pericolo di cagionar

la morte. » Per gli studi superiori i giovani appartenenti alle case patrizie erano mandati fuori, ■ più spesso a Perugia. Infatti in una lettera (da me pubblicata con la versione italiana, per Nozze, Perugia, Donnini, 1900) vediamo Antonio Beci, notaro e scrittore, raccomandare al celebre umanista Bonciari *due figli del nobile Lelio Ciccoli* che si trovavano nel Collegio perugino di S. Bernardo; di un *messer Ieronimo da Bevagna* ci parlano gli *Atti degli scolari dello studio di Perugia dal 1497 al 1515*; e gli Statuti ricordati regolano le esenzioni dalle gabelle per quegli studenti che, recandosi fuori del proprio paese per motivi d'istruzione, avessero voluto portar con sè « dodici rasiere di grano, quattro salme di vino e una rasiera di legumi. » Si vedrà qui appresso quanti nostri scrittori conseguirono la laurea dottorale in Perugia.

Verso la metà del Seicento, l'aumentata cultura fa sorgere un'Accademia, che, per effetto del noto epiteto dato da Properzio a Bevagna, si chiamò dei *Caliginosi*; ma, per esser composta di *varie teste ed umori* (come dice l'ALBERTI nelle sue *Tavole storiche di cose bevanati*, mss. in latino), morì ben presto, per risorgere poi, dietro impulso dell'istesso nostro erudito; nel 1792, sotto il nome di *Properziana* (altra affermazione campanilistica), favorita da tre conferenze tenutesi sopra i seguenti argomenti: *Se è da preferirsi l'inverno o l'estate*, *La Passione di Gesù*, e *l'Amor della Patria*, avendovi i Bevanati data prova di « genio e talento per la poesia, l'erudizione e la facondia ». Nell'approvazione de' capitoli, fu anche determinato per la prima ufficiale radunanza quest'altro, egualmente vitale, argomento: *Se il secolo corrente possa chiamarsi o credersi illuminato*. Ma la seconda Accademia, causa forse le vicine burrasche politiche, visse assai meno della prima, chè, dopo queste, non ne restano altre memorie. Di un cotale risveglio dovette esser compagna e fautrice una tipografia, se non fu un mero capriccio di Antonio Mariotti, editore in Foligno, quello di pubblicare in Bevagna delle opere, come un trattato del De Angelis nel 1679.

Sulla fine del Seicento (1696) era stato fondato anche un *Seminario*, che, dal nome dell'istitutore suo, fu chiamato *Crispolli*; ma, fatte le debite eccezioni, non ne derivarono frutti molto sani ■ abbondanti, perchè, com'appare da un grosso volume stampato di *Notizie* lasciatocene dall'Alberti, i *Padri Dottrinari*, che ne presero il governo nel 1717, lo condussero senza il pieno favore della cittadinanza, che finalmente li volle espulsi, benchè avessero iniziati anche i *corsi di filosofia* ■ *morale* non obbligatori secondo le tradizioni.

Nel 1767 fu anche provveduto all'educazione delle fanciulle coll'affidarne la cura alle buone *Maestre Pie*, che riscossero maggior simpatia de' Dottrinari, tanto che rimasero fino a' giorni nostri, quando si furono tutte estinte: e piacemi ricordare che il merito d'averle chiamate spetta al can. *Angelico Trabalza*, « uomo veramente pio e molto benemerito della patria e della chiesa ». (ALB.)

Col nuovo regno le scuole, che vantano la direzione di *Francesco Torti* e valenti insegnanti (basti citare *Luigi Bonazzi*), ebbero l'ordinamento laico rispondente a' nuovi tempi con una completa *Scuola elementare maschile e femminile*, e un ormai inutile *Ginnasio*, per un po' di tempo sostituito da una più desiderabile *Scuola tecnica*, che oggi vi dovrebbe avere l'indirizzo agrario, come la fiorente agricoltura e le industrie agricole esigerebbero.

Qui sotto presenterò ciascuno di quei còlti bevanati che scrissero e pubblicarono qualche opera: s'intende bene però che non essi soli determinano la tradizione della cultura, alla quale possono contribuire anche quelli che non scrivono, ma, coltivando i buoni studi, si distinguono nelle cariche pubbliche, nell'esercizio delle armi, in altre manifestazioni di civiltà.

Ben vorrei anche di costoro, che non furon pochi in Bevagna, disegnare un breve profilo; ma il nostro quadro non lo consente. Basti citare pertanto i nomi de' principali e non antichi: *Angelo Cini*, vescovo (m. 1412; *Pauleone*, patriarca d'Antiochia nel 1170; *Egidio*, vicario generale a Firenze nel 1338, *Giovanni Bianconi*, *Crispollo Perilli*, *Ambrogio Spetia*, *Giacomo Salemmè*, tutti vicari generali.

Tre furono inquisitori: *Pier Giovanni*, maestro di francescani (1432), *Bernardino Torti* (1481), maestro *Bonaventura Camassei*; cavalieri di croce per giustizia: *Francesco Alberti* nel 1550, *Annibale Ranaldi* (principio del sec. XVII; podestà di Bologna nel 1323 *Tommaso Alberti*, governatori *Alessandro Spetia* e *Domenico Torti* (settecento), uditore *Giacinto Torti*, padre del nostro Francesco.

Nelle armi si distinsero molti: i due *Andrea Bianconi*, i *Ranaldi*, *Andrea Spetia* e *Angelo Sorsetto*, *Vincenzo Ventura* che fu all'assedio posto a Malta dai Turchi nel 1566, *Nardo Scatassi*, che si trovò alle Curzolari nel 1571, *Giuseppe Alberti*, *Pietro Paolo Ciccoli*, *Giuseppe Mattoli*, *Giuseppe Boschi*.

Altri che, come *Aurelio Piermattei*, « dottore in filosofia, poeta molto istruito, » (*ALBERTI, Rerum*) *Giacomo Bianconi*, iunior, *Giacinto Camassei*, cui s'attribuisce una *Vita del b. Giacomo*, *Angelico Testa*, *Leandro Alberti*, attesero agli studi letterari, ma senza aver nulla tramandato, più facilmente sfuggono a una rapida rassegna, lasciandoci desiderosi di maggiori notizie.

II.

Lo Iacobilli, primo bibliografo dell'Umbria, attribuisce a Bevagna la gloria d'aver dato i natali a *Sesto Properzio*, e perciò anche a *Caio Callimaco*, eccellente oratore e poeta, familiare d'Augusto, e a *Paolo Passieno*, erudito e poeta illustre, fiorito sotto l'impero di Traiano e amico di Plinio iunior, entrambi ritenuti concittadini dell'Umbro Callimaco. Ma

la critica passata e presente contrasta a Bevagna quella gloria, nè io intendo qui pronunziar giudizi: che se fosse il luogo opportuno, vorrei tentar di dimostrare, checchè ne dicano critici recenti, che Properzio non nacque nè a Bevagna, nè a Spello, nè in Assisi, ma in campagna, e aggiungere che egli è tanto poco umbro per la vita che visse e i versi che scrisse, da far ritenere eccessivo questo secolare affannarsi de' dotti intorno al luogo dove nacque e non fece altro. Del resto chi voglia, per curiosità, informarsi, della questione, veda il noto libro dell' Urbini, che, anco dopo le più recenti pubblicazioni, resta sempre lo storico e il critico di essa più completo.

Due altri scrittori lo Iacobilli fa nati a Bevagna, che il nostro Alberti, a lui posteriore d'un secolo, non menziona nel capitolo degli *Uomini fioriti in lettere* della sua Storia di Bevagna: *Felice Rainaldi*, vescovo di Terracina, autore di due libri in latino sulla *Grazia di Dio*, vissuto verso il 1250, e *Mariano Rainaldi*, vescovo di Nocera inferiore, conoscitore di molte lingue e traduttore d'Efestione, autore d'un trattato latino sull' *Immortalità dell'anima*, vissuto nel medesimo tempo. Li ricorda invece tra i Vescovi, pur allegando contro lo Iacobilli l' Ughelli che li prova *suppositivi*.

*
**

1. — La serie degli scrittori sicuramente nati a Bevagna comincia con GIACOMO BIANCONI, scolaro d'Alberto Magno a Parigi e condiscipolo di S. Tommaso d'Aquino, morto il 22 agosto 1301. Spettando la sua santa e benefica vita (V. più avanti) alla storia civile più che alla letteraria di Bevagna, riferisco solo i titoli delle sue opere latine che si dice aver scritte: 1. *Specchio dell' Umanità di Cristo*, in 25 capp., in cui si parla dell' Incarnazione, della Natività, della Circoncisione, del Battesimo, della Passione e della Discesa di G. Cristo all' Inferno; 2. *Specchio de' peccati e del giudizio finale*, in 23 capp., opera che dev'esser tutt'uno col *Trattato sul Giudizio universale* di cui, nella raccolta del Calogherà, dà notizia il p. Domenico Maria Berardelli, autore del *Catalogo de' codici della Biblioteca di S. Giovanni e Paolo a Venezia*, dove ne riporta il principio e la fine. Di questo codice s'è messo alla ricerca gentilmente, per mia preghiera, il dott. Morpurgo, che speriamo riesca a trovarlo. Gli si attribuiscono *Sermoni vari*.

2. — Della seconda delle due discepole del b. Giacomo Bianconi, *Margarita di Taddeo e Lucia*, ricca vedova, fondatrice l'una, nel 1271, del Monastero di S. Margarita, morta nel 1290, e l'altra, nel 1272, di quello di S. Lucia, morta nel 1280, scrisse la *Vita* il bevanate p. GIOVANNI GIUNTA, dell'Ordine de' Minori e Confessore di S. Margarita da Cortona, della quale pure scrisse una lodata *Vita*.

*
**

3. — Del Trecento, unico scrittore di Bevagna, il frate BONAVENTURA CAMASSERI, morto santamente il 14 settembre 1415, scrisse la prima *Vita del B. Giacomo*, che l'Echard (cit. dallo Iacobilli) afferma rifatta a memoria sur un manoscritto distrutto nell'incendio del 1377 ■ conservato allora nella Casa conventuale di Bevagna.

*
**

In tutto il Quattrocento nessun segno importante di cultura, tranne l'ordinazione fatta da un *Gaspare Mevaniense* del libro nono delle *Lettere di Leonardo Aretino*, di cui è conservato il bel manoscritto nella nostra *Biblioteca Comunale*.

*
**

4. — Apre la serie, d'ora innanzi non più interrotta, di scrittori, nel Cinquecento, il famoso falsario ALFONSO CECCARELLI, fatto recentemente oggetto di studi importanti, in Italia, dal Fumi e dallo Sforza, in Germania dal Riegl e dall'Otthenthal (*Boll.* n. 3, p. 620).

Nacque verso la metà del Cinquecento; d'ingegno versatile coltivò la medicina, la poesia e la storia, ma questa falsandola. « Nella seconda metà del secolo XVI cominciò il fervore delle storie municipali a base di esaltazione delle città e delle famiglie che vi ebbero il primato. Più che l'amore di patria, la passione d'adulare i potenti eccitò la gara fra gli scrittori che, imbevuti di classicismo antico, si sforzarono di favoleggiare sull'origine delle città, superandosi l'un l'altro di concezioni iperboliche, per stabilire il nascimento o il trapiantarsi di famiglie che, nel cinquecento, godevano di titoli, privilegi, preminenze magnifiche, o non magnificate mai abbastanza dagli antichi, o ai moderni poco note, o a molti sospette. Uno di questi scrittori più famosi per tutta Italia è disgraziatamente umbro, ■ nell'Umbria molto esercitò la sua industria di manipolare storie municipali. Alfonso Ceccarelli di Bevagna per avidità di guadagni piegò l'ingegno, che aveva colto e sottile nelle discipline medico-filosofiche alle storico-letterarie, e specialmente alla genealogia. Per dare spaccio alle sue pretese scoperte, raffazzonò antiche cronache, interpolò testi, inventò documenti, citò opere non mai esistite, portando la confusione e il discredito nel campo della storia e dell'erudizione. Uno studio su questo soggetto, non sempre abile mistificatore, potrebbe tornare utilissimo per l'opera di selezione de' nostri monumenti storici, per stabilire i fondamenti della nostra critica, per vedere come sorga, come si propaghi, e come si alteri la tradizione e la leggenda. Riprendere in mano tutto il materiale del Ceccarelli e cercarvi il metodo che egli seguiva nelle sue

elaborazioni, darà la traccia per conoscere le fonti a cui egli attinse e da cui derivò in parte le sue dissertazioni, nonchè per sapere come se ne servi e a qual fine. » (FUMI, *Rapp. quinq. lav. deputaz. st. p.*; Perugia, Coop., 1899). « Delle sue frodi egli colse quel frutto che lor si doveva; perciocchè scopertesi l'imposture del C. e provato reo di carte ■ di contratti adulterati ■ supposti, fu per ordine del Pontefice Gregorio XIII, tagliatagli prima la destra, pubblicamente appiccato, come narra l'Allacci. » (SAVELLI)

Pubblicò molte opere, tra le quali *Delle piene e del Clitunno* (Padova, 1564) con una prefazione di Girolamo Ugolini di Foligno che « loda la novità della materia e l'erudizione del C. » (SAVELLI), *Dell'origine e descrizione della città d'Orvieto* (Ascoli, 1580), *l'Istoria de' Monaldeschi* (Ascoli, 1580); altre ne lasciò manoscritte sugli *Elementi*, sulle *Innagini de' prischi Dei*, sui *Trionfi e sacrifici de' Romani*, un *Trattato delle provincie*, opere mediche e storiche, cinque libri delle *famiglie nobili romane* e delle varie città d'Italia, ritrovati nella *Biblioteca Vaticana*. La *storia della famiglia Crescenzi romana*, manoscritta nel cod. 332 (F. 6) della *Comunale* di Perugia, è del Ceccarelli. Così gli è attribuita una *Istoria di Perugia* contenuta nel codice ottoboniano 2627.

5. — ANTONIO BECI, dottore in *utroque*, fu notare dal 1552 al 1588 (*Arch. notarile*). L'anno di nascita, ignoto all'Alberti che lo dice morto il 10 febbraio 1613, dovette essere il 1529, se nella lettera da me trovata egli si diceva vecchio di 70 anni nel 1604.

Fu il primo bevanate che pigliasse le parti del suo paese nella questione properziana, ardente fin d'allora, con uno scritto latino *sulla patria e la famiglia di Properzio*, di cui ci è riferito qualche brano dall'Alberti, che ne conservava il manoscritto presso di sè, manoscritto andato non so come perduto con molt'altre carte importantissime del nostro dotto ■ zelante prelato.

*
* *

Molti gli scrittori del Seicento.

6. — GRAZIANO RENZI, morto a Vicenza nel 1656, fu agostiniano ■ baccelliere, autore della *Vita del B. Bernardino da Feltre* (Venezia, 1600, in 4).

7. — LORENZO FONGOLI, domenicano e insegnante, morto nel 1635 nel Convento di Bevagna, scrisse anch'egli, in latino, una *Vita del B. Giacomo*, di cui il manoscritto in pergamena, che l'Alberti assicurava d'aver visto, riapparso di questi giorni, è stato acquistato dal nostro Municipio: nell'ultima pagina reca l'imprimatur di fra Benedetto Ercolano. L'Alberti la dice edita nel 1614.

8. — PIETRO MARTIRE, altro domenicano, di cui il Quetif e l'Echard affermano essere esistita un'opera *sulla sfera e sulle misure agricole* nella Bibl. di S. Marco in Firenze. Ma probabilmente è quello stesso *Pietro Martire* di cui abbiamo un ms. nella *Com.* di Perugia (1065, n. 16, sec. XIV) intitolato *De orbe novo*, tanto più che al Martire i due citati sospettano siano appartenute due altre opere d'indole astronomica.

9. — ODOARDO CECCARELLI, musico della cappella sistina, diede alle stampe due scritti: *Relazione della Manifestazione della divotissima Image della B. Vergine di S. Maria in Portico nella Chiesa di S. Apollinare in Roma* (Roma, 1647, in 4); *La miracolosa Image della Madonna delle Grazie, dipinta da S. Luca in detta Chiesa, unita all'ospedale di S. Maria della Consolazione di Roma* (Roma, 1646, in 4).

10. — CRISPOLTO ANTICHI scrisse in latino l'*Orazione di S. Carlo sulla vanità; tenuta nella Collegiata di Spello da G. Ugolinelli di Camerino* (Foligno, Alteri, in 8). Si dice anche autore di *Epigrammi* e di *Liriche varie*.

11. — FULVIO BAGLIOTTI BOSCHI, nato il 18 maggio 1593 da Tommaso Bagliotti e Alfenia Boschi, nobili casate tutt'e due, nutrito di studi classici e ricco di vena poetica, avrebbe forse preso un posto onorifico nella storia della letteratura nostra, se oltre l'*Ode epitalamica* (Foligno, 1643) e due *Sonetti* (riportati dal PIERGILI nella *Vita di S. Vincenzo*), avesse pubblicato anche la traduzione della *Batracomiomachia*, di cui ci resta solo la prima ottava trascrittaci dall'Alberti, e un suo volume di versi italiani diviso in queste quattro parti: *La Sampogna* (poesie pastorali), *La Lira* (amorse), *Il Colascione* (burlesche), *La Cetra* (religiose). Mortagli la moglie, si fece prete, e fu priore di S. Maria in Laorenza. Morì il 13 aprile 1664. L'ottava che contiene l'argomento del poemetto pseudomerico, ha tutte le ridondanze della poesia secentistica, ma è tale da farci dolere che l'intera traduzione sia andata perduta.

12. — GIAMBATTISTA PIERGILI, nato il 1600 ■ morto l'11 marzo 1678, addottoratosi in Perugia, protonotario apostolico, priore di S. Michele, vicario foraneo, è meritamente lodato nella storia della letteratura ecclesiastica per

l' *Idea del perfetto religioso dimostrata dagli anni santamente spesi dal B. Giacomo* (Todi, Galassi, 1662, in 4), che è tra le biografie più complete del beato, e più per la *Vita della beata Chiara da Montefalco, con molte notizie della patria e della valle spoletina* (Foligno, Alteri, 1642, in 4), che è giustamente ritenuta tra le migliori. Di lui sono anche: *Della Comunione spirituale* (Spoleto, Armazzini, 1644, in 12), *Vita di S. Vincenzo e di S. Benigno* (Foligno, Alteri, 1644, in 4), *Visita del S. Presepio distinta in 40 meditazioni* (Todi, Galassi, 1662, in 4), *Panegirico in lode di S. Vincenzo* (Todi, Galassi, 1660, in 8), *Della città e della diocesi di Spoleto*, ms., *Vita del b. Giacomo da Bevagna nuovamente compilata* (Todi, Galassi 1878). Recentemente il compianto p. Giuseppe Maria Bartolini pubblicò, traendola da un ms. posseduto dal Monastero di S. Margarita, la *Relazione della solenne processione fatta in Bevagna nella Traslazione delle sacre reliquie di S. Filippo Neri l'anno 1627 il dì 26 settembre* (Foligno, Artigianelli, 1895, in 4, pp. 19), scritta dal Piergili stesso e non priva d'importanza per la storia dei nostri costumi religiosi.

13. — CATARINO ANDREOZZI, che ebbe fama di bravo medico e fisico, nacque nel 1613, si addottorò a Perugia, ed esercitò la medicina ne' vari paesi dell' Umbria. Morì il 14 marzo 1688. Scrisse un'opera sulla *Vipera*, non so se mai pubblicata, e una dissertazione *Intorno alla perfezione delle acque di Gisterna sopra ogni altra scaturiente e de' Pozzi* (Terni, Armazzini, in 4).

14. — TEODORO BENEDETTI, nato il 1606 e morto in Roma il 24 giugno 1692, fu priore di S. Lorenzo, collegiata di Spello, dottore in leggi e protonotario apostolico. Lasciò tre opere: *Breve racconto della Passione e Morte di Cristo colla notizia de' Santuari più celebri di Gerusalemme* (Foligno, Zenobi, 1691); *Il sagro Ceremonista o sia midolla de' sagri riti* (non si sa se stampata o no); *Teatro di lezioni sacre adattate sopra gli Evangelii* (Foligno, Zenobi, 1693). Gli altri due tomi furon visti manoscritti dall' Alberti. Gli è attribuita una *Storia di Spello*; ma probabilmente non scrisse mai una storia, si bene raccolse delle schede e compilò degl' indici di documenti che ancora esistono (v. URBINI, *Le Opere d'Arte di Spello*. Roma, Danesi, '97; p. 65).

15. — GIO. FRANCESCO DE ANGELIS ebbe ingegno vivace, che nutrì di buoni studi, e scrisse con eguale passione poesie latine e dissertazioni giuridiche e sacre. Nato di nobile famiglia il 5 febbraio 1633, laureatosi in leggi, fu creato uditore e poi vicario generale di Spoleto. Morì il 30 settembre 1701. Oltre molti scritti inediti e perduti, egli lasciò tre volumi di versi latini, che

meritano un qualche studio: *Vincenziade* (Todi, Galassi, 1657), *Poesie varie* (ibid.), *Poesia de' sacri fasti* (Todi, Galassi, 1671); un volume di prosa latina contenente un *Trattato sulle Confessioni giudiziali e estragiudiziali* (Bevagna, Antonio Mariotti, 1679), un' *Apologia giudiziale ossia Difesa properziana per Bevagna, Astreale pei diritti fluviali, difesa di Bevagna, Asilo ecc.*; un altro trattato sopra i *Miglioramenti e spese dotali e beneficiali* (Perugia, 1686, in fol.), un *Ragguaglio del trasferimento delle reliquie di S. Carlo* (Todi, 1674) e un *Discorso intorno a Bevagna* (in *Op. de' Episcop. Onom.*, Perugia, Costantini, 1688).

16. — DI SEBASTIANO MATTIOLI (29 gennaio 1657 - 27 febbraio 1714), teologo e priore di S. Maria in Laorenza, abbiamo un *Trattato teologico-morale sulle Principali Virtù* (Foligno, Campitelli, 1703 in 4).

17. — ISIDORO ANGELI scrisse una *Relazione della solennissima processione fatta in Bevagna l'anno 1660 in onore d'una reliquia di S. Vincenzo Martire e primo vescovo di detto luogo* (Todi Galassi, 1661, libro che il Presenzini afferma aver visto nel 1879 presso la famiglia Mariani Marini, *Il Chiosastro* ecc. altrove cit., ma che è posseduto anche dalla Com.).

18. — Figlio del ricordato Fulvio fu GIUSEPPE BAGLIOTTI BOSCHI (14 marzo 1627 - 26 novembre 1715), dottore nelle leggi, canonico della Collegiata, autore d'un trattato sulle *Interusure dotali* (Foligno, Mariotti, 1700, in fol.), non terminato di stampare.

* *

19. — FILIPPO ONOFRI di famiglia bevanata, ma nato a Roma, laureatosi nelle leggi, coprì importanti cariche ecclesiastiche, tra le quali il governo della città e contea di Carpentras ■ di Forlì, ed ebbe dall'imperatore Leopoldo il titolo di conte per sè e per la famiglia sua. Pubblicò un *Ristretto della Vita del b. Giacomo* (Imola, 1720), un resoconto delle *Decisioni prudenziali di casi e questioni di coscienza* (Forlì, stamperia de' Fasti degli Eruditi, 1702), e molte *dissertazioni accademiche*, e polemizzò col sac. Bonafede di Spello sulla *Patria di Properzia* (ms. perduto).

20. — LIBERATO SABBATI (morto in Roma nel settembre del 1779), fu Presidente dell'Orto botanico di Roma, diè alla luce una *Flora del territorio*

romano (Ferrara, Barbieri, 1745), l' *Orto Romano*, opera veramente splendida pel suo tempo, ■ dopo il 6° tomo proseguita dal figlio

21. — COSTANTINO SABRATI. (V. n. 20)

22. — FULVIO BAGLIOTTI BOSCHI (1718 - 26 ottobre 1793), iuniore, proposto al S. Filippo, scrisse una *Vita del ven. servo di Dio Felice Angelico Testa di Bevagna* (Macerata, Chiappini e Cortesi, 1780). L' Alberti riporta del Testa un brano di lettera in cui egli prende tempo a scrivere, richiesto, della *Vita di Maria Torti*, morta in concetto di singolare virtù.

23. — Ben più importante di tutti i precedenti, per l'ingegno potente, la calda eloquenza, le cariche che occupò, e le opere che scrisse, è ALESSANDRO ALEANDRI, di cui l' Alberti poté citare nelle sue *Notizie* solo le *Lettere responsive sopra l' accurato fenomeno della caligine* (Fano, 1783, in 4), e nelle *Tavole* accennare qualche altra opera.

L' Aleandri, avvocato di grido, ebbe la ventura di esser eletto Presidente del Senato della Repubblica Romana, e in tale qualità nella seduta del 21 piovoso, anno 7 (12 febbraio 1799) per commemorare la liberazione di Roma e celebrare le vittorie de' generali francesi Championnet, Macdonald ■ altri famosi, pronunziò uno smagliante ■ altissimo discorso, degno di nota tanto pel rispetto storico quanto per il letterario, che si chiude con queste memorabili parole: « Sì, la Francia tutta, e tutte le Repubbliche nostre sorelle si risentiranno al racconto de' grandi avvenimenti, che assicurando la Romana libertà hanno reso più solido ■ più bello il trionfo del Patriottismo e delle virtù. Possano essere questi i felici preludi d'una calma universale; e possano persuadersi finalmente i Re della Terra, che gli uomini liberi non hanno altro nemico a temere che i domestici vizi e gl' interni delitti. La libertà protetta dall'impero solo delle leggi, amica della parsimonia, della lealtà, del travaglio, coraggiosa e cortese, fiera e benefica, spaventosa e ridente, non teme i fulmini del Cielo, cui non insulta, deride i movimenti della terra, osserva immobile le procelle del Mare ». (Roma, Luigi Perego Salvioni, stampatore del Senato). Pubblicò varie opere economiche, tra le quali: *Degli Orfanotrofi e delle pubbliche case di lavoro, ricerche* (Viterbo, Poggianelli, 1793, in 4); *Dell' Annona, ricerche* (Roma, 1794); *Saggio georgico sulla proprietà delle acque del Torrente Lattone e commercio delle tele* (nella Raccolta del Calogerà, 1782); *Dell' ingrandimento dell' agricoltura e delle arti nello Stato Pontificio* (Roma, Puccinelli, 1789; una *Memoria istorica sull' arco d' Augusto esistente nella città di Fano* (nella Raccolta cit., tomo III); *Ricerche sull' arte areostatica* (C. id.,

tomo 42). Su quest'ultimo argomento compose un curioso poema in endecasillabi (*Delle Macchine areostatiche*, Fuligno, Fofi, 1784), in cui non solo è palese l'imitazione dell'Ode al *Montgolfier* del Monti, pubblicata nel medesimo anno (Vedasi il brano *Il terribil principio onde vacilla tutto rifatto sulle due strofe L'igneo terribil aere ■ Reso innocente or vedilo*), ma che si chiude con un'ode che, composta anche nell'istesso metro, è tutta una risposta e una parafrasi di quella montiana, con la quale merita di venir ripubblicata non senza le opportune osservazioni.

L'Aleandri merita certamente uno studio critico-biografico, nè dispero di dedicarglielo.

24. — Per titoli diversi, ma non di minor peso merita un posto nella letteratura italiana FABIO ALBERTI, il Muratori, o meglio il Vermiglioli di Bevagna.

L'Alberti, disceso nel 1720 da una delle più nobili famiglie di Bevagna che si estinse con lui (com'egli afferma nella più volte cit. storia), passò la sua operosa vita tra le cure degli uffici che ricoprì e i prediletti studi delle antichità del suo paese. Cominciò a rendersene benemerito fin dalla gioventù che fiorì nella prima metà del secolo XVIII, col promuovere scavi e collezioni. Ottenuta la laurea dottorale nelle leggi e percorsi i primi gradi della carriera ecclesiastica, fu vicario generale di Fabriano dal 1753 al 1758, poi di Senigallia fino al '76 e di Foligno fino al 1784, con un intervallo di un anno ■ poco più verso il '75, che passò in Bevagna. Nell'84 ritornò nella città nativa, ove attese con ancor giovanile ardore all'illustrazione delle glorie patrie. In una lettera del 18 agosto 1800 diceva al Vermiglioli di « goder l'ozio d'una vita privata, permettendomi solo la decrepita mia età di deliziarmi nello studio delle patrie antichità, le quali mi somministrano materia molto ubertosa. » (Com. di Perugia). E « decrepito » tornava a dirglisi il 31 marzo 1803, l'anno funesto che lo vide morire, il 12 novembre, colpito d'apoplessia.

Lasciò molte opere stampate e molte manoscritte. Nella *Storia letteraria d'Italia* (tomo X, 616, ■ XI, 200) pubblicò una *Lettera sopra alcune iscrizioni antiche trovate in Bevagna* (che costituì ■ fondamento della raccolta illustrata nel 1779 dal Coletti e della quale poi s'è giovato il *Corpus* del Bormann) ■ un'altra *sopra la pertinenza antica del fiume Clitunno*; nella *Nova raccolta d'opuscoli* del Calogerà (tomo VII, 63, e VIII, 71) parlò della *Patria di Sesto Aurelio Propertio* e polemizzò (« egregiamente », dice in una nota marginale della sua opera il Savèlli) sull'istesso argomento coll'ab. Patrignani; nel tomo 24 della *Geografia* del Büsching redasse l'articolo di *Bevagna*; scrisse in latino un trattato sui *Sacri utensili e le Decisioni della sacra Rota romana* (Roma, Giunchi, 1783, in fol.); tradusse ■ illustrò gli *Atti del*

Martirio di S. Vincenzo vescovo di Bevagna (Camerino, Gori, 1791); ■ mise insieme un interessante ■ ricco volume di *Notizie antiche e moderne riguardanti Bevagna* (Venezia, Coleti, 1785, — ristampa 1783, Calogerà), che è un veramente ottimo materiale per la futura Storia di Bevagna. Noto è anche il suo cit. libro sul *Seminario Crispolti* (Foligno Fofi, 1784). I manoscritti importanti, che credo perduti, sono: un *Elenco delle antiche medaglie trovate in Bevagna e suo territorio* dal 76 al 90 (1^o vol. 301, cioè 4 d'oro, 178 d'argento, 109 di bronzo); un *Ragguaglio del nuovo Museo aperto a Bevagna nel 1787* (quint. 3), le *Correzioni e aggiunte al catalogo degli scrittori dell'Umbria del Iacobilli per la parte che riguarda Bevagna* (in lat.), e *Varie notizie dell'Umbria, sue città e laghi*. Conservati però ci sono i *Rerum* cit., assai pregevoli, per l'abbondanza e la precisione della materia.

Quando sarà pubblicato l'annunziato *Epistolario* muratoriano, vedremo le lettere che l'Alberti diresse al grande storico che Italia onora colla monumentale edizione de' *Rerum* iniziata dal coraggioso comm. Lapi, e con esse quelle pur da Bevagna dirette all'istesso dal CAMERINO e dal SANCASSANI.

*
**

25. — Ed eccoci a FRANCESCO TORTI, sorgente quando l'Alberti tramontava. Infatti ne' *Rerum* questi poté solo tramandare il ricordo della ripudiata *Erodiade* (« Francesco, figlio di Giacinto Torti — già morto ■ 17 novembre 1782 tra il compianto unanime, come nota il nostro erudito — patrizio bevanate uscito appena dal ventesimo anno di sua età pubblica - 1784 - un poema, lodato dai critici »). La monografia che ho già pubblicata fin dal 96 ■ altri miei scritti posteriori su Francesco Torti (de' quali darò l'elenco nella *Nota*) mi dispensano dal parlare di lui, in questa *Bevagna illustrata*, che pur viene alla luce in onor suo. Egli è ormai, del resto, noto abbastanza, altrove e qui, dove specialmente si sente ancora aleggiare l'anima sua buona.

Dirò solo dunque, per armonia di disegno, che nato il 30 settembre 1763, educato sapientemente dalla sua severa madre, ■ percorsa tutta la carriera degli studi a Bevagna, a Camerino, a Roma, levò presto alto il suo nome nel campo delle lettere, dove strinse amicizie famose col Monti, col Niccolini, col Biagioli, col Muzzi, col Vermiglioli, col Thouar, col Mayer, col Forti, col Rossini, col Lampredi e molti e molti altri, e, dove, tra acerbe critiche proprie di tempi burrascosi, raccolse larghissima messe d'ammirazione, specie nell'Umbria, dove fu e rimase per il più grande e originale scrittore di tutta la prima metà del secolo passato.

Molte opere pubblicò, altre lasciò manoscritte con un epistolario che è de' più importanti tra quelli degli scrittori di second'ordine. Le più acclamate e discusse sono il *Prospetto del Parnaso Italiano* (1808-1812), l'opera meglio pensata che, a detta del Niccolini, avesse l'Italia in fatto di critica,

la *Corrispondenza di Monteverde*, romanzo morale di cui il Mayer fece le più ampie lodi e il Thouar consigliò la ristampa, ■ l'*Antipurismo* che raccoglie tutte le battaglie combattute con indomito ardore ma con sbrigliatezza contro i pedanti e la pedanteria. Di questa raccolta ■ *Dante Rivendicato* rivede per la terza volta (non contando la spuria edizione napoletana del 35) la luce, con la mia prefazione, per merito del conte Passerini e del Comm. Lapi, che con la sapiente liberalità che tanto li distingue hanno voluto in sì bel modo partecipare alla nostra festa della carità e del pensiero, in cui accanto all'*Orfanotrofio* dal Torti fondato sorge scolpita nel marmo la sua maschia e veneranda figura.

26. — Del Torti il primo a tessere l'elogio fu AGOSTINO MATTOLI, che lo pronunziò sul feretro. Stimato e ben amato dal Torti, ■ Mattoli ne fu un caldo ma imparziale ammiratore, e l'elogio citato n'è la prova (*Strenua Umbra*, 1842, e *Estr.*).

Il Mattoli, non solo importanti scritti lasciò, ma larghissima eredità d'affetti e l'esempio d'un carattere rarissimo, adorno delle più pregevoli e varie virtù.

Nato il 1802, a sett'anni intraprese gli studi nel Seminario di Assisi, che lasciò ben presto pel Collegio militare della *Fleche*, in Francia. Tornatone, dopo l'abdicazione di Napoleone, e compiuti gli studi secondari in Spello sotto il Rosi si felicemente da vedersi offerta la patria cattedra di retorica che ricusò, si diede in Roma allo studio prediletto della *medicina*, che non iscompagnò da quelli delle *scienze naturali* e *matematiche*. Già premiato più volte, ottenne la laurea *ad honorem* e il posto a S. Spirito, assistendo per cinque anni i clinici Tagliabò e Dematheis. Dopo aver esercitata la professione a Roma per due anni, si libera dalle pastoie di scuola e si dà volontario all'omiopatia, col cuore pieno de' più luminosi ideali ■ la mente disposta alle più profonde speculazioni filosofiche. La fama conseguita in tutta l'Umbria e altrove d'insuperabile medico e i miracoli fatti nei due colera che ci afflissero nel 55 ■ 67, dimostrano quanto fosse il valore del Mattoli. Patriota di stampo romano, ebbe l'alto onore di esser deputato alla Costituente Romana, e il conseguente premio dell'esilio in Firenze. E come nel 53 non gli fu concesso d'uscir dal suo paese, dov'era stato confinato, per rivedere l'ultima volta il figlio Aristide, studente, moribondo in Firenze, così nel 59 dall'istesso governo pontificio ricevette l'altro sfregio d'essere invitato a far parte del consiglio di Spoleto. Nel 60 eletto consigliere provinciale, fu prescelto alla Vice-Presidenza del Consiglio, propugnatore leale delle libere istituzioni. Nell'amministrazione del suo comune non ci fu nulla che egli non riformasse, non ci fu novità buona che non introducesse, e istituzione

che non fondasse o favorisse. Come il Puccini di cui ci parla il Martini, e il Rigucci di cui ha rinfrescato la fama il Tommasini Mattiucci, e il Lambruschini ed altri benemeriti dell'agricoltura, egli istituì premi consistenti in utili strumenti agricoli a chi si segnalasse nell'aumento della produzione: e tutti ricordano le periodiche esposizioni di tali strumenti nella Piazzetta di S. Maria in Laorenza. Non cessò mai, neppur vicino a morire, dal giovare con la parola e con le medicine ai suoi compaesani, che se lo videro rapire il 22 aprile 1869. Dell'universale profondo cordoglio furono scarsa testimonianza le veramente splendide onoranze che gli si resero il 15 giugno successivo. Oggi n'è vivo, come d'altri non fu mai, il ricordo. Lasciò moltissimi *scritti medici, amministrativo-politici e letterari*, in ognuno de' quali è segnata l'orma del suo potente intelletto e del suo gran cuore. Ho già annunziato, e spero di condurlo a termine quanto prima, un completo studio biografico sopra di lui, del quale ho tracciato le prime linee nella lapide che si apporrà sulla facciata della casa in cui visse, contemporaneamente all'inaugurazione del busto al Torti.

27. — Degno di tanto padre fu EPAMINONDA MATTOLI (1842-1886), valoroso insegnante e direttore del nostro Ginnasio, cittadino di liberi sensi, che consacrò ogni sua miglior energia alla scuola, alla famiglia, alla nativa città, egualmente con vero ardore idolatrate. Pubblicò in giornali e opuscoli varie *poesie, bozzetti drammatici, articoli letterari*; polemizzò abilmente sulla patria di Properzio con un lodato libriccino dal titolo *La patria di Properzio e il Torti rivendicato* (Città di Castello, Lapi, 1882). Se la morte non lo avesse rapito ancor giovane al nostro infinito affetto avrebbe certo lasciato del suo vivace ingegno opera assai più durevole.

Questo progressivo aumentar d'ingegni e di cultura sia augurio di pura gloria alla patria diletta, non solo titolo di legittimo orgoglio, ma sprone efficace alla gioventù, perchè le aggiunga splendore di opere virtuose.

CIRO TRABALZA.

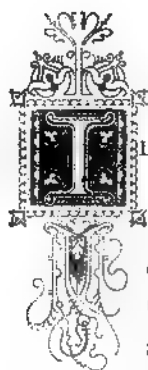
NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

Oltre le opere degli scrittori ricordati, — *Statuti di B. sec. XVZ.* — IACOBELLI, *Bibl. Umb.*, Fulgineae, a. Alterium, 1658. — SAVELLI, *Bibl. Umb.*, e *De script. umbr.* 1764-5, 4 voll. mss., rifacimenti non originali d'un' istessa opera; Com. di Spello. — ALBERTI, *Notizie e Rerum cit.* — O. AGOSTINI, *Parole di funebre elogio lette dopo le solenni esequie del dott. Agostino Mattioli* (con Epigrafi di E. PAGLIOCHINI), Foligno, Tomassini, 1869. — MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, Vol. I, fast. II; Rocca S. Casciano, Cappelli, 1897, e *Inventari de' manoscritti delle biblioteche d'Italia*; Forlì, Bordini, 1890, fasc. I. — *Boll. della R. Deputaz. di st. p. dell' Umbria*, voll. VII, *passim*. — C. TRABALZA, *Della vita e delle opere di F. Torti con una lettera di L. Morandi*; Bevagna. Prop., 1896. — C. TRABALZA, *Art. F. Torti in Dizionario di pedagogia*, diretto da' proff. Credaro e Martinazzoli. — C. TRABALZA, *art. F. Torti in Dantisti e Dantofili de' sec. XVIII e XIX del conte Passerini*. — C. TRABALZA, *Prefazione al Dante Rivendicato di F. Torti in Coll. d'opuscoli danteschi inediti o rari dell'istesso Passerini*. — C. TRABALZA, *Due letterati reatini e il Torti di Bevagna in Boll. cit.*, VII, 3. — C. TRABALZA, *Una lettera inedita di F. Torti all'ab. Lanci sul cavallo di Giobbe* (Per nozze Rostagno-Cavazza); Perugia Donnini, 1898. — C. TRABALZA, *Una medaglia inedita di F. Torti: P. Bayle* (Per nozze Trabalza-Angelucci); Perugia, Donnini, 1899. — C. TRABALZA, *Dalle Lettere Romane inedite di F. Torti* (Per Nozze Pagnotti-Amici Degli Elci); Bevagna, Properziana, 1900. — C. TRABALZA, *Sull' Educazione, lettera di F. Torti pubblicata da C. TRABALZA in Il Pensiero educativo*, 1897. — C. TRABALZA, *Una lettera latina di A. Beci bruvanale a M. A. Ronciari perugino con vers. ital.* (Per nozze Bencivenni-Marchetti); Perugia, Donnini, 1900. — A. PRESENZINI, *Vita ed Opere del pitt. A. Camassei e il Chiostro de' SS. Domenico e Giacomo*, cit. — G. URBINI, *Le opere d'Arte di Spello*, cit. — *Indice dell' Epistolario muratoriano*. — L. FUMI, *Rapporto quinq. cit.* — G. SFORZA, RIEGL, OTTENTHAL, in *Roll*, cit. — *Effemeridi di Roma* (1793, n. 16 e 17, 1794, n. 34 ecc.) e vari altri periodici.



BEVAGNA MODERNA





L territorio di Bevagna, situato nella parte occidentale della pianura umbra, formato di piano e colle, con **clima** costantemente temperato, confina a nord col Com. di Cannara, a est col Circ. di Foligno, a sud col Com. di Montefalco, a ovest con quello di Gualdo Cattaneo. Costituito di terreni alluvionali, ma ben coltivato a cereali, a prato artificiale (avena, veccia, erba medica, trifoglio), a lino e canapa, ricco d'alberi maritati con viti e di viti a filone, il *piano* presenta lieto spettacolo di rigogliosità e floridezza; e il *colle*, terreno argilloso con schisto e marna in cima, quasi tutto oliveti e sparso di roveri, boschi, vigne, dall'aria leggera e salubre, oltre a essere anch'esso florido, offre ai villeggianti graditi soggiorni e incantevoli viste.

L'**agricoltura** poi è favorita non solo dalla mano solerte del contadino, ma anche da numeroso bestiame (in media all'anno 630 vacche, 480 buoi, 390 vitelli, 140 tra cavalli, muli e poledri, 230 asini, 1640 maiali. 2300

pecore, 220 capre), che fertilizza il terreno con forza da lavoro e concime; ■ non meno profitto riceve dalle cure de' proprietari, da capitali impiegati in efficaci miglione e dai fiumi *Topino*, *Timia*, *Clitunno* e *Attone*, che forniscono continue acque d'irrigazione e abbondante pascolo sulle rive.

Prodotti. — Si raccoglie in maggior quantità *grano*, *granturco*, *legumi*, e specialmente a Torre del Colle (frazione) *frutta*; da vigneti recenti sistema Guillot in media 100 El. di *mosto* con spesa media di L. 300 all'Ettaro; in discreta quantità le *olive*, e dai boschi *ghiande* per l'allevamento de' suini, *bacche di ginepro* e *ciliege marine* per l'estrazione dell'alcool e dell'aceto.

Esportazione. — Si esportano principalmente ottimi *vini* lavorati, *olio* finissimo e *bozzoli* per 4000 Cg. A maggior beneficio si aggiungono *mercati* (martedì) ■ *fiere* (di S. Giuseppe, 20 marzo; delle Stime, 6 maggio; di S. Vincenzo, 7 giugno; di S. Lorenzo, 10 agosto; di S. Agostino, 28 agosto; di S. Michele, 29 e 30 settembre, con l'Ottava).

Amministrazione. — Bevagna è città di non poca importanza: **comune** ricchissimo con bilancio di L. 137534,80, **mandamento** con Gualdo Cattaneo e Cannara, **capo consorzio** pel dazio consumo dei comuni di Trevi, Spello, Montefalco, Cannara, Gualdo Cattaneo, Giano dell'Umbria, Castel Ritaldi, Campello, versa al governo un canone annuo di L. 24262,69, di cui 4077 la città stessa; incassa per dazio di vino, carni, pizzicheria e liquori L. 13672,73. — Il *Consiglio comunale* è composto di 20 membri. Le *frazioni* del Comune sono: *Gaglioli*, *Torre del Colle*, *Limgiano*, *Castelbuono*, *Cantalupo*. Fa parte del collegio elettorale di Todi.

Descrizione — Istituti. — È posta in pianura « caliginosa » a 225 m. dal livello del mare, circondata a mezzogiorno e a ponente dalle colline e dal Timia e Clitunno, cinta per un buon miglio di mura turrette, solide e in molti punti rattoppate. Ha case che mostrano al di fuori le vestigia del tempo, ma decenti nell'interno; strade selciate e di giusta larghezza; fognatura, conduttura e fontanelle d'acqua potabile (costr. nel 1896) e illuminazione ancora a petrolio. Lungo la *Via Flaminia* è la parte più notevole della città. Entrando infatti per la porta omonima (strada a Foligno) ecco subito la diroccata *Chiesa di S. Vincenzo*, la *Casa di Francesco Torti* con lapide commemorativa, contiguo a questa un vicolo che termina all'*Anfiteatro*, e la *Chiesa e monastero di S. Maria del Monte*, sede di 10 benedettine e 6 educande. Giunti al Trivio, la strada a destra mena a *Piazza Garibaldi*, da cui una specie di gradinata conduce alla *Chiesa di S. Francesco*, dov'è la *Tomba del Torti*, e all'antico convento dello stesso nome, residenza delle *Scuole elementari maschili*, del *Ginnasio*, della *Scuola di musica, di disegno*, della *Biblioteca* con 3597 voll., 400 opuscoli e vari incunaboli e manoscritti, e della *Pinacoteca* con 38 quadri (V. URBINI); in fondo è la *Porta Perugina* (strada a Cannara), sormontata da una torre, ov'è posto il *Medaglione a Giuseppe Garibaldi*, eccellente opera del Ferrari. La strada a sinistra del Trivio guida alla *Chiesa e monastero di S. Margherita*, residenza di 8 benedettine e 3 educande, allargandosi in uno stradone e restringendosi a Porta molini, fuori della quale è un *molino a grano con fabbrica di pasta*, e un *molino a olio*.

Proseguendo la *Via Flaminia* s'incontra la *Caserma dei RR. Carabinieri*, la *Chiesa della Misericordia*, dove

si conserva la *Statua artistica* di Gesù Risorto, la *Piazzetta di S. Maria Laurenza*, dov' è l' antica *chiesetta omonima*, a sinistra la *Casa di Agostino Mattoli* con lapide commemorativa, inaugurata col busto al Torti; a destra l'antico *Palazzo municipale* e in faccia la *Congregazione di Carità*, che fu costituita in virtù della legge 3 agosto 1862 e ora amministra: a) l' *Ospedale Civico*, un tempo sotto il Municipio, con rendita annua di L. 6600, iniziato fino dall' 8 luglio 1816 per decreto del Pontefice Pio VII e sussidiato in seguito dai lasciti di *Chiara Angeletti* (1817), *Niccolò Bacchetta* (1820), *Maria Costanzi Mattoli Diotallevi*, e *Pietro Ponti* (1901); (Con decreto 11 Luglio 1875 furono impiegati a suo beneficio i Monti Frumentari di Bevegna, Cantalupo, Castelbuono, Torre del Colle e Limigiano, e con decreto 10 agosto 1890 il Monte di Pietà. Ha per l' assistenza de' malati 4 suore figlie di S. Anna e per la cura di essi il medico e il chirurgo del Comune.) b) il *Pio Istituto dotazio* formato per lasciti di *Andrea Pucciarelli* (1624), *Vincenzo Bagliotti* (1644), un tempo sotto la Confraternita del Gonfalone, con rendita annua di L. 2400; ha per iscopo di dotare ragazze povere e oneste fino all'epoca del matrimonio; c) il *Consorzio dei Preti e Secolari*, con rendita annua di L. 10000, costituito per disposizioni testamentarie di *Marcantonio* e *Pietro Paolo Ciccoli*, (1668), *don Francesco Santini* (1697), *Bartolomeo Soffi* (1700), *don Angelico Trabalza* (1765), *Filippo Mariani* (1795), *Apollonia Reali* ed *Elisabetta Comparini*, per distribuire elemosine ai poveri ■ ai sacerdoti bisognosi. A questi benefattori è stata, contemporaneamente alla precedente, scoperta una lapide nell' atrio dell' ospedale.

Più innanzi la *Chiesa di S. Giuseppe*, il *Caffè Garibaldi*, un vicolo che mena a *Piazza Onofri* e a *Porta Guelfa* (strada

a Torre del Colle), il nuovo *Palazzo Municipale* con lapide commemorante il passaggio di Umberto I, *Poste e Telegrafi* di 2^a classe a pianterreno, la *R. Pretura* al 1° piano ■ al 2° tutti gli *uffici municipali*, *avanzi archeologici*, le stanze ove sono custoditi il *Gonfalone del Municipio* ■ la *Statua argentea di S. Vincenzo*, la sala consiliare coi ritratti degli *uomini illustri*, dipinti da Pier Vittori (Vareno, Lucio Vareno, Sesto Properzio, Sesto Aurelio Properzio, Lucio Atazio, Passieno Paolo, Sesto Cesio, S. Vincenzo, Card. Antonio Ranaldi, Giovanni Bianconi, B. Giacomo Bianconi, Tommaso Ranaldi, Egidio di Alessandro, Card. Angelo Cini, Andrea Camassei, Francesco Maria Alberti, Scipione Alberti, Annibale Ranaldi, Pietro Martire, Crispoldo Antici, Fulvio Bagliotti Boschi, Tommaso Antonio Boschi, Battista Piergili, Catarino Andreozzi, Francesco De-Angelis, Filippo Onofri, Felice Angelo Testa, Liberato Sabbati, Fabio Alberti, Francesco Torti), e gli *Archivi*: 1° *Archivio Comunale* che consta a) dell'*Archivio antico del Comune*, contenente carte dal 1249, un frammento degli *Statuti di Castelbuono* (1345), lo *Statuto di Bevagna* (1500), un registro di conti per passaggio delle truppe austriache ■ spagnole (1742), atti della Beatificazione di Giacomo Bianconi, b) dell'*Archivio di Limigiano* (1444-1766), c) dell'*Archivio di Castelbuono* (1464-1787); 2° *Archivio dello Stato Civile* (1584-1805); 3° *Archivio Notarile* (1450); 4° del *Gonfalone* (1350); 5° della *Pretura*.

In faccia al Municipio il *Vicolo del Cirone* conduce all'*Orfanotrofio femminile*, ove sono ricoverate 14 fanciulle povere e oneste sotto la tutela di 4 suore di S. Anna; sorto nel 1879 per opera del rev. Bartolini padre Giuseppe, che seppe così piamente usare del patrimonio lasciategli dal preposto Serafini e interpretarne il noto desi-

derio: poco distante ha sede un *Circolo socialista*, costituitosi nel 1901.

Proseguendo sempre per la Via Flaminia abbiamo l'*Orfanotrofio Torti*, istituito per testamento di Francesco Torti (1842), con rendita annua di L. 10,000, per allevare gli orfani « assolutamente miserabili (presentemente sono dodici) nella religione, nell'istruzione elementare e nell'apprendimento d'un mestiere loro confacente. » La *Chiesa di S. Domenico* con l'antico convento, ove sono pitture, avanzi di terme, e in un'urna il *Corpo del B. Giacomo Bianconi*, e nell'imboccatura della piazza un vicolo a sinistra che guida alla non più officiata *chiesa del Gonfalone*, e al piccolo *Teatro della Concordia*, ora luogo delle prove concertali e corali. Nella piazza, a sinistra è un portone per cui si accede alla *Tipografia Properziana*, istituita nel 1896.

Nella *Piazza Umberto I* si ammira da un lato la facciata di *S. Michele*; dall'altro il *Teatro Torti*, costato L. 100329, *antico palazzo dei Consoli*, con bella gradinata, elegantissimo nell'interno, a tre ordini di palchi ■ loggione, il quale ha annesso un caffè, una sala, una stanza ove si conservano gli *Stendardi dei Rioni* (*Properziano, Terme, Rocca, Forni*) e un ridotto, il tutto con *dipinti del Bruschi e Pier Vittori*. Ad angolo ottuso col Teatro è la facciata di *S. Silvestro*, monumento nazionale. A destra della piazza è il *Caffè dei Cacciatori* e un vicolo che mena alle *Scuole Femminili* ■ alla *Piazza e Chiesa di S. Filippo*; a sinistra una strada brecciata che guida al *Giardino municipale*, recentemente costruito, dove fra due fontane zampillanti sorge il *busto di Francesco Torti*, al *Circolo di Lettura*, fondato nel 1900, e alla Porta di ferro (strada a Montefalco) e ai due ponti sul Clitunno e sul Timia.

Seguitando la via Flaminia, si trova la *Piazzetta Spezia*,



CHIESA DEL B. GIACOMO E PALAZZO DEI CONSOLI (ORA TEATRO TORTI)



l' *Esattoria*, la profanata *Chiesa di S. Lucia*, a destra un vicolo che conduce al *macello* e a *Piazza dei Forni*, a sinistra un altro che termina all' *Asilo Infantile Umberto I.* a sistema froebeliano. Fu fondato il 7 novembre 1867 per decreto di S. M. Vittorio Emanuele II. da Agostino Mattoli Sindaco e dagli Assessori Luigi Mattoli Palma, Giuseppe Pascoli, Giuseppe Palmieri, Luigi Bartoli e ora è sussidiato dalla Congregazione di Carità, dall' Orfanotrofio Torti, dalle locali *Confraternite del Gonfalone, del Ss. Sacramento, della Misericordia, di S. Giuseppe*, da oblazioni private e dal Governo.

Più innanzi, sempre per la Flaminia, si ha a destra l' *Ospedale*, la *Piazza, chiesa e porta di S. Agostino* e fuori di questa un *molino a olio* (strada a Gualdo Cattaneo). Nei dintorni della città fuori porta Flaminia, la *Chiesa della Madonna della Rosa* e poco lontano l' *Imbersato* (vasca ovale; antico *Imber sacer?*) fuori *Porta Perugina*, il *Camposanto* con la *Chiesa dell' Annunziata* e, vicino al Topino, l' *Aiso*, laghetto rotondo noto per i pesci stoppacciosi a un occhio solo e per la sua truce leggenda; in cima al colle in bellissima posizione la *Chiesa della Madonna delle Grazie*.

Bevagna **dista** da Spoleto, diocesi, capoluogo del Circondario e sede del Tribunale, Km. 28; da Perugia, capoluogo della Provincia e sede della Corte d' Appello, Km. 36; dalla stazione ferroviaria di Foligno, per la quale c'è la corriera due volte il giorno, Km. 10.

La popolazione. — La *superficie* del territorio di Bevagna è di 134 Cq. e la *popolazione* di 5904 ab., di cui 2009 in città, quasi tutti di buona salute per l' aria buona, per l' abbondante acqua di condotta e le cure di 3 medici, due di condotta, uno omiopatico. Esercitano il me-

stiere di calzolaio, fabbro, falegname, sarto, muratore, macellaio, maniscalco, meccanico, orologiaio, tipografo, panettiere, vetturale, bottaio; sono negozianti di cereali, bestiame, legnami, olio d'oliva, tessuti, ferro; produttori di cereali, d'olio d'oliva e vini; fabbricanti di paste alimentari, laterizi; sono agenti d'assicurazioni, trattori, chincaglieri, droghieri, pizzicagnoli, mediatori; professionisti, cioè: avvocati, farmacisti, geometri, ingegneri, levatrici, maestri e maestre, medici-chirurghi, professori, notari, veterinari. La pesca e, maggiormente, la caccia sono esercitate con grande ardore e non interamente a scopo di lucro.

Gli operai sono costituiti in *Società di mutuo soccorso*, fondata il 1° agosto 1861, che conta 234 soci, con quota di L. 0,15 la settimana. Oltre a questa esistono: la *Società del Concerto cittadino* con paga annua di L. 1000, de' Calzolari, de' Sarti, de' Muratori, il *Club Alpino*, il *Tiro a Segno*, la *Filodrammatica e Filarmonica*, la *Corale*, e quella dei *Reduci* (del '48 e '49: Arcangerelli Giuseppe e Antonio, Bartoli Alessandro, Bastioli Lorenzo, Benincasa dott. Giacomo, Bertini Vincenzo, Buttarini Domenico Niccola e Carlo, Ceccotti Feliciano, Cocciarelli Francesco, Eupizi Giuseppe, Fani Filippo e Luigi, Gasparini Angelo e Domenico, Ottavi Gesualdo, Pagliochini Luigi, Ercole, Gabriello, Francesco e Filippo, Perugini Giuseppe, Petruccioli Vincenzo, Proietti Isacco, Ricciarelli Giacomo, Santascani Gabriello, Silvestri Luigi, Sideri Giuseppe, Sforza Giuseppe e Domenico, Spaziani Biagio, Taliani Luigi, Testa Giacomo, Tommasini Carlo, Trampetti Domenico; del '59: Bartoli Ambrogio, Forcatura Paolo, Mattoli Agostino, Marroni Antonio, Meschi Luigi, Morlupi Sante, Ottavi Serafino e Costantino, Pagliochini Filippo e Giovanni, Porzi Guerrino, Renzi Filippo, Sabati Giuseppe e Isaia,

Spina Tommaso ■ Venanzo, Trampetti Domenico ; del '60 e '61 : Arcangerelli Francesco, Bartoli Ambrogio, Baldasserrini Antonio, Capobianco Francesco, Crisanti Domenico, Forcatura Paolo, Gasparini Giuseppe, Mattoli Agostino, Marroni Antonio, Meschi Luigi, Morlupi Sante, Ottavi Costantino e Serafino, Pagliochini Giovanni, Pecoraglioli Paolo, Pericoli Vincenzo, Reali Adriano e Luigi, Ricciarelli Antonio, Sabati Giuseppe e Isaia, Silvestri Giacomo, Spina Venanzo e Tommaso, Trampetti Domenico ; del '66 : Angeli Angelico, Baldasserini Antonio, Silvestri Giacomo e Giovacchino, Valentini Tullio ; del '67, campagna di Roma : Bannella Giacomo, Baldasserini Antonio, Cecchetti Giacomo, Ciccotti Domenico, Forcatura Carlo, Menghini Francesco e Pio, Meschi Luigi, Merulli Andrea, Milza Eugenio, Pagliochini Luciano, Pascoli Alessandro, Perugini Andrea, Petruccioli Domenico, Porzi Guerrino, Ricciarelli Antonio, Renzi Filippo, Rossetti Antonio, Secondari Michelangelo, Tommasini Carlo, Trampetti Domenico).

I figli poveri degli operai ricevono scarpe, vestiti, libri e refezione dal *Patronato Scolastico*, fondato il 20 settembre 1897 per iniziativa del Prof. Ciro Trabalza con sussidi del Ministero della P. I., della Dep. Prov. di Perugia, della Congregazione di Carità, delle Confraternite del Gonfalone della Misericordia, del Ss. Sacramento, di feste di beneficenza e pubblicazioni di conferenze. L'attivo del 1899 - 1900 fu di lire 683,51.

La popolazione professa la religione cristiana, applicandosi alle pratiche del culto esterno con feste e costumanze religiose e processioni diurne e notturne, anche nelle chiese fuori di città. Sono notevoli la festa fanciullesca di S. Nicolò, la *Festa degli Apostoli*, la *Processione*

del Venerdì santo, e la *Corsa del Cristo risorto*. Il grado della pubblica moralità è molto alto, com'è dimostrato dalla statistica de' processi civili e penali del mandamento, il cui minor numero appartiene alla nostra popolazione.

Il sentimento patriottico è elevatissimo; in massima parte la popolazione è devota a Casa Savoia e alle nostre libere istituzioni.

Sobria e mite, si distingue per la laboriosità specialmente agricola: da questo grande attaccamento alla terra derivano la bellezza del nostro territorio e la maggior nostra ricchezza. Grandissimo è il desiderio dell'istruzione, le scuole sono molto frequentate e pochi sono i renitenti all'obbligo. Ricca d'ingegno, sente molto lo spirito di beneficenza, di fratellanza e d'uguaglianza; ha squisitissimo senso musicale. Di lieto umore, pur non finitissima ne' modi, sente assai vivo il dovere dell'ospitalità.

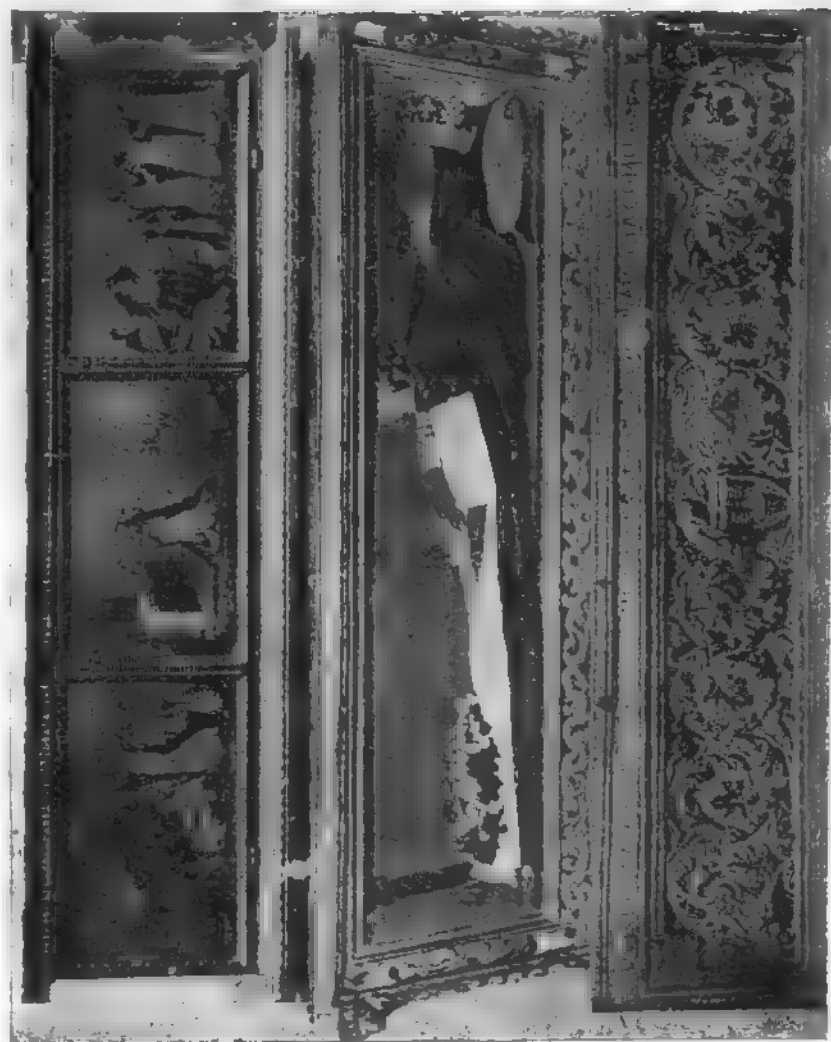
I giuochi prediletti sono la palla, le bocce ■ il disco di legno (*ruzzola* e *ruzzolone*) o di formaggio (*forma*).

Il dialetto è tra gli umbro-romani quello che meglio conserva la fonetica e la morfologia del latino.

I suoi canti popolari campestri sono, per la lingua, di una grande semplicità, e, per la melodia, pieni di un colorito tutto proprio di noi umbri, monotoni ma eminentemente suggestivi.

Paese e popolazione, dunque, degni della grande madre italiana, di Roma eterna, onde derivarono e or traggono ispirazioni.

VITTORIO COLLA.



CASSE MORTUARIE DEL B. GIACOMO



NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

Tacendo degli scrittori latini che celebrano la fertilità del nostro territorio, gli armenti che vi pascolavano, le acque del Clitunno, e affermano la grande importanza politica dell'antica *Mevania* (COLUMELLA, III, 8; SILIO ITALICO VI, 647 e VIII, 458; LUCANO, I, 473; LIVIO, IX, 41; TACITO, III, 55, 59; PLINIO, III, 14, 19, XIV, 3, § 37; STRABONE, V, 227; PROPERZIO in più luoghi, ecc.) fonti ben facili a trovarsi, specie nelle recenti polemiche properziane, né direttamente connesse col presente capitolo, ci siam serviti, opportunamente correggendo notizie inesatte e colmando lacune, delle seguenti pubblicazioni: — ALBERTI, *Notizie* cit. — BRAGAZZI, *La rosa dell' Umbria* cit. — GUARDABASSI, *Indice* cit. — STRAFFORELLO, *La Patria*, Disp. 169^a; Torino tip.-editrice, pp. 269-271. — BARDEKER, *Central Italy*, Londra, 1891. — G. BENUCCI, *Guida commerciale-amministrativa di Perugia e Provincia*; Perugia, Tip. Umbra, 1901, Anno II. — *Bevagna, Cenni dei vari titoli a favore della conservazione della sua Pretura*; Roma, Civelli, 1890, e *Appendice al prec.*, ib. 1891. — C. TRABALZA, *Nuovi frutti del lavoro*; Perugia, Donnini 1899. — C. TRABALZA, *La leggenda dell' Aiso in L' Umbria*, anno I. — I. BENCIVENNI, *Per i bimbi poveri, discorso con prefazione di C. TRABALZA*; Bevagna, Tip. Properziana, 1897. — C. GIORGI ALBERTI, *Per i bimbi poveri, discorso con prefazione di C. TRABALZA*; Perugia, Donnini, 1900. — C. TRABALZA, *Relazione del Patronato scolastico*, 12 settembre 1900; Bevagna, Tip. Properziana. — C. TRABALZA, *Commemorazione di Re Umberto*; Bevagna, Tip. Properziana, 1900.

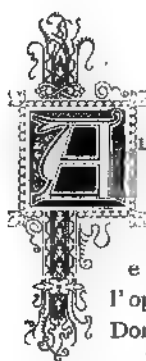


PEL VI CENTENARIO DALLA MORTE

DEL

B. GIACOMO BIANCONI





ALLORCHÈ la Compagnia della Morte con la vittoria di Legnano fiacò l'orgoglio di Federico Barbarossa, sembrava che gli odi ■ la rivalità politica non dovessero più a lungo lacerare le città d'Italia, sembrava assicurata l'indipendenza de' nostri comuni e definita la lotta tra l'impero e il papato. La chiesa poi, mercè l'opera saggia d'Innocenzo III e lo zelo instancabile dei figli di Domenico di Guzman e di Francesco d'Assisi rialzava le sue sorti.

Ma Federico II, salito sul trono di Germania dopo il breve regno di Enrico VI, camminando sulle orme dell'avo, affacciò di nuovo diritti e pretensioni, e allora le ire e le lotte tra comune e comune e nello stesso comune, tra guelfi ■ ghibellini, presero nuovo vigore; onde nuove stragi ■ distruzioni, che fecero correre tanto sangue anche nella nostra Umbria.

In mezzo a questa esasperazione di animi, tra tali errori e devastazioni di guerra, visse la sua vita ed esercitò il suo benefico apostolato Giacomo Bianconi da Bevagna dell'ordine dei Predicatori. Nacque egli il 7 marzo del 1220, in quello stesso anno in cui Federico II era incoronato da Onorio III. Furono suoi genitori Giovanni Bianconi e Vanna ■ Giovanna Alberti, illustri famiglie del patriziato bevanate. Nulla di notevole registra la storia riguardo ai primi anni della sua vita, finchè giunto ai sedici anni, nel 1236, abbandonò improvvisamente la casa paterna per raggiungere in Spoleto due religiosi domenicani recatisi in Bevagna a predicare la quaresima.

Abbracciata la religione di S. Domenico, studiò filosofia in Perugia, e poi fu destinato alla scuola teologica di Alberto Magno, ove ebbe per condiscipoli Tommaso d'Aquino e Ambrogio Sansedonio da Siena. Fece sì rapidi

progressi in questa scuola, che ben presto si addottorò in teologia e nelle sacre scritture, compose due opere voluminose e si distinse per la sua dotta eloquenza.

Ricco di virtù e di dottrina singolare fu dai suoi confratelli eletto priore del convento di Pisa dapprima, poi di quello d'Orvieto, nel tempo in cui Urbano IV risiedeva in questa città ■ ordinava all'Angelico Dottore di comporre l'ufficio ■ la messa del Santissimo Sacramento.

Intanto, come abbiamo detto di sopra, le ire e le stragi vicendevoli dei Guelfi e dei Ghibellini si preparavano di nuovo per l'Italia, e Tommaso d'Aquino, conte d'Acerra, nel 1240 per ordine di Federico II invadeva l'Umbria, soggiogava il ducato di Spoleto e poneva a sacco e a fuoco tutte le città che non parteggiavano per l'impero: nè la guelfa Bevagna fu risparmiata. Presa più volte dalle armi nemiche, nel 1248 fu quasi rasa al suolo; furono abbattute le mura della città, distrutti i tempi e le case dei cittadini, dispersi gli abitanti e devastata la florida campagna circostante.

Passata però la tragica tempesta con la morte di Federico II nel 1250, tre anni dopo, in qualità di missionario o meglio di angelo consolatore fu inviato a Bevagna Giacomo Bianconi. Trova egli il fratello Andrea, l'incoraggia, richiama sul posto dell'antica Mevania i desolati ■ raminghi concittadini, fa costruire una nuova cinta di mura, sebbene in limiti più ristretti, fa riedificare i tempi e le case abbattute, ovunque apparisce conforta e porge aiuto e Bevagna risorge; cosicchè a questo punto alcuni dei numerosi scrittori della sua vita non si peritano di chiamarlo *Padre della patria*.

Fu il B. Giacomo che allora fece sorgere il convento di S. Domenico, fu lui che ingrandì la piccola chiesa di S. Giorgio, detta poi de' SS. Domenico ■ Giacomo, furono opera sua il monastero di S. Lucia, rimasto fino al 1860, ora sede dell'asilo d'infanzia, e quello di S. Margherita. Quando poi, alcuni anni appresso, una fazione di eretici, detti Nicolaiti, voleva stabilirsi in Bevagna, Giacomo Bianconi affrontò e confutò pubblicamente la nuova dottrina e seppe trattare il capo di quelli Ottinello con tanta dolcezza, che questi gli si gettò ai piedi e si convertì. Così passarono molti anni ancora durante i quali esercitò il suo apostolato ora in Bevagna ora altrove, finchè giunto alla grave età di 81 anni, il 22 agosto del 1301 morì nel convento da lui fondato.

Questo è quanto registra la storia civile di Giacomo Bianconi. Che se noi lo vogliamo considerare dal lato religioso e soprannaturale, allora i suoi biografi ci parlano di prodigi co' quali il cielo ■ la terra applaudirono alla sua nascita: ci parlano di acqua convertita in vino con un semplice segno di croce, ci parlano del crocifisso che gli spruzzò abbondante sangue, mentre dubbioso della sua eterna salute pregava fervorosamente, ci parlano di ciechi che passati sulla sua tomba riacquistarono la vista, di sommersi dall'onde liberati, di morti richiamati in vita. A noi importa far notare come la me-

moria della sua santa e benefica opera non è venuta mai meno in Bevagna e il suo spirito ha aleggiato sempre propizio sulla nostra città. Difatti il popolo di Bevagna otto mesi dopo la morte chiese e ottenne dalle autorità dell'ordine che fosse esumato il cadavere del magnanimo cittadino, dell'apostolo santo, del padre della patria, e allora, con gran concorso di popolo, alla presenza delle autorità civili e religiose, si rividero intatte le sante membra. Finalmente, esposto per molti giorni alla venerazione di tutti, fu collocato in una cassa di marmo (al presente si trova in fondo alla chiesa a sinistra di chi entra) ove si conservò per lo spazio di cento anni.

Frattanto, nel 1375, Bevagna, per opera di Corrado Trinci, signore di Foligno, pativa una rovina non inferiore a quella patita da parte di Federico II, cosicchè, dice fra Bonaventura, abbandonata dagli uomini divenne nido di fiere. Ebbene a Giacomo Bianconi si deve se Bevagna rasa due volte, due volte risorse, poichè fra Bonaventura Camassei, ricordato poc' anzi, bevanate, unico superstite del convento di S. Domenico, rifugiatosi a Pisa, dice che il b. Giacomo gli apparve e gli comandò di tornare in patria e di fare per lei quanto egli aveva operato molti anni innanzi. Obbedì il santo frate, tornò in patria, restaurò il convento e la chiesa (allora si chiamò de' SS. Domenico e Giacomo), scrisse la vita del Beato e nel maggio del 1402 celebrò il primo centenario dall'esumazione del suo cadavere, che fu posto in una nuova cassa di legno. Bonifazio IX poi concesse in questa occasione l'indulgenza a chi visitasse ne' primi tre giorni di maggio la chiesa de' SS. Domenico e Giacomo. Nel 1555, crescendo sempre più la venerazione de' Bevanati verso di lui, fu posto sotto l'altar maggiore, nel 1589 in un'urna di noce dipinta da Ascenzidonio Spacca (l'urna conservasi al presente nella pinacoteca comunale presso le scuole di S. Francesco), nel 1686 in quella di bronzo dorato, ove si venera tuttora.

Le memorie che rimangono in Bevagna del b. Giacomo, oltre il corpo venerato sopra l'altare maggiore della sua chiesa, sono :

1.º Il crocifisso, che gli spruzzò il sangue, e la statua della Vergine con il bambino. Queste immagini si venerano dai bevanati nelle due cappelline poste ai lati dell'altar maggiore.

2.º Il pozzo del chiostro dal quale fu cavata l'acqua convertita in vino. Sopra vi si legge il seguente distico :

Ex hoc ter puteo phiala est impleta : Jacobus
Ter cruce signavit, facta ter unda merum.

3.º Il convento annesso alla chiesa, ora sede dell'orfanotrofio maschile Francesco Torti.

4.º Il chiostro del convento costruito nel 1632 e dipinto con il concorso del comune, delle principali famiglie e delle corporazioni delle arti del B. Giacomo, nel 1640.

FILIPPO ANGELI.

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

Oltre gli scrittori bevanati che scrissero biografie del b. Giacomo (V. cap. *Gli scrittori*), IACOBELLI, *Vita de' Santi e beati dell' Umbria*; Foligno, Alteri, 1656, e *Vita del b. G. Bianconi*; (Foligno, Alteri, 1640). — F. ANGELICO BECCHETTI, *Vita del b. G. Bianconi*; Roma, 1785 (3^a ed. curata dal can. G. Leandri Bartoli; Foligno, Campitelli, 1876). — BOLLAUDINI, *Acta Sanctorum*, aug. t. IV; Venetis, ap. S. Coleti, 1752.

INDICE

<i>Prefazione</i> — C. TRABALZA	Pag. 5
<i>Profilo storico</i> — A. BELLUCCI	» 11
<i>Le opere d'arte</i> — G. URBINI	» 23
<i>Gli scrittori</i> — C. TRABALZA	» 55
<i>Bevagna moderna</i> — V. COLLA	» 73
<i>Il b. Giacomo Bianconi</i> — F. ANGELI	» 87

